

Jolanda Pietrobelli
MA DIO NON E' PICASSO



Cristina Pietrobelli

Ebook

Jolanda pietrobelli
MA DIO NON E' PICASSO

© Copyright
CristinAPietrobelli Edizioni

E-book -Settembre 2012

In copertina: particolare di Guernica

Non si fa alcun divieto di riproduzione testi , basta sia citata la fonte di provenienza

Questa pubblicazione viene scaricata gratuitamente dal sito:
www.librieriacristinapietrobelli.it

JOLANDA PIETROBELLI

MA DIO NON E' PICASSO

Christina Pietrobelli

Ebook

Handwritten signature or initials.



2002-2012

*Dedicato a Cris,
presenza straordinaria
dentro il mio cuore!
Ricordo il suo decimo anniversario
in altra dimensione,
ma pur sempre accanto a me.*

Introduzione



L' A. ha criticamente affrontato Picasso con impegno, con impeto, rivelandoci un personaggio importante per la storia dell'arte.

Picasso molto ha dato, dice l' A. e molto ha tolto, *il cuore*.

L'arte di Picasso si è servita ben poco del cuore, che viene fuori a sprazzi qua e là, nella *pittura bagnata*, nel periodo dedicato ai bambini, alle maternità, nella colomba, la favolosa colomba della pace. E' così pulita, sublime, dolce, delicata.

Un atto d'amore.

Ma poi a Picasso per lavorare non serve il cuore, serve l'odio, la miseria sociale, lo squallore umano. Nascono le Damigelle, nasce Guernica, un'opera questa che segna la coscienza dell'umanità, beninteso quella parte di umanità che ha coscienza.

E così via fino alle ultime battute del *Re dell'arte moderna*, come l' A. lo chiama.

E' un libro verità questo, ispirato dall'Etere, E' un libro che seppur crudo col Picasso uomo è consenziente col Picasso genio, artista, pittore.

Credo che il compito dell' A. sia cessato nel presentare un Picasso validissimo sotto il profilo arte, discutibile dal lato umano.

Non sempre gli esseri umani cercano la perfezione, spesso la materialità svia dal sentiero della mano destra.

Picasso ha preso il viottolo personale, apparentemente una via maestra che lo ha portato alla celebrità e alla potenza. E se poi la sua arte ha avuto a disposizione poco cuore, infondo chi se ne è accorto? Una minoranza.

Mentore

Prefazione

...La colomba della pace è spirituale, i quadri sui bambini sono spettacolari, bellissimi. Il Periodo Blu è toccante, il Periodo Rosa comincia a lasciare intravedere il Picasso perverso e poi la perversione leggibile viene fuori con *Le Damigelle d'Avignone*, quadro clamoroso che apre un periodo importante per l'arte, per la svolta che l'arte prenderà nella storia.

Il soggetto e l'ispirazione sono discutibili, ma non l'idea del gesto. Il Periodo Erotico è crudele, perverso all'estremo, è cattivo. Il segno è sinuoso, strisciante, geniale, senza ripensamenti, ma rasenta l'infamia pittorica.

Il sentimento è basso, c'è solo il compiacimento di una mano che si destreggia bene, risoluta, apparentemente armonica, ma il risultato è triste è squallido come il sentimento che l'ha ottenuto.

I Maestri

Discussione sul titolo

... Ma Dio non è Picasso!

E' una fortuna altrimenti tutti quelli che amano l'arte geniale sarebbero senza Dio, perché Picasso non è Dio dell'arte.

E' stato grande, si è rivelato nella sua genialità senza ostacoli, un dono dell'Oltre che lui ha sfruttato senza coscienza o con una coscienza non gradita. Picasso non è stato grato ad un qualsiasi mito con la M maiuscola per ciò che ha ricevuto, perché ciò che ha dato, lui l'ha ricevuto. Ha intrapreso il cammino sull'arte felicemente o facilmente ispirato... da folletti, maestri in spirito, da geni dell'Etere, che lo hanno aiutato nell'esplicazione delle sue creazioni, delle sue trovante.

Di sensazioni si parla poco, anima un po grezza e cuore piuttosto arido, oggi se lui fosse chiamato in vita per eseguire un ritratto dell'uomo artista che è stato, non si farebbe un ritratto molto edificante. Ma lasciamolo in pace, dove ha scelto di essere.

Picasso per tutta la durata della sua vita si è comportato da diopadrone nell'arte dove ha eccelso, nella famiglia, nella vita di chi gliela offriva: i figli sia riconosciuti che quelli cacciati, le sue donne.

E da dio ha inteso lasciare questa terra.

Ma Dio non è Picasso!

Y.t.l.

Nota dell'A.

L'arte è un ponte che va dallo spirito alla materia e viceversa.

La condizione per una buona lettura è l'amore per l'arte e tale sentimento nella nostra modernità è la ragione che domina le mie pagine.

Per individuare e comprendere successi e metamorfosi che l'ambiente artistico *subisce* indipendentemente dagli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale, rivolgiamo lo sguardo a Parigi, quando Picasso proclamò il cubismo, distaccandosi dalle tradizioni pittoriche occidentali.

Nonostante gli insistenti malumori di quanti non hanno amato il pittore spagnolo, la rivoluzione plastica operata dopo Paolo Uccello da Picasso, non va considerata come un affronto ai figurativi, in quanto lui non ha inteso indebolirne la rappresentazione figurativa, ma l'ha solo revisionata.

Picasso ha messo tutto sé stesso al servizio di una libertà totale dove pudore, opportunità, morale non vennero mai messi in bilancio.

Quest'uomo, la cui intelligenza così rara da racchiudere nell'abilità delle sue mani la scienza dell'arte, era infondo un immorale. La felicità, l'impeto, la capacità di vita senza freno hanno cospirato nella sua opera.

Ha impiegato il sesso nell'arte come forte energia che andava unicamente vissuta sulla terra come simbolo di conquista. Lui ha svolto la sua opera nell'amore più terreno inteso come vita stessa. Dipinse folle di amanti, fauni, centauri, uomini e donne, migliaia di disegni in cui la coppia cerca l'amore e si inebria.

La sua avanguardia fu lo stare sempre avanti, lui trovava mirando sempre lontano e giungendo là dove nessuno era arrivato.

La sua creazione senza limiti superava l'immaginazione più fertile e le sue *trovate* erano in agguato.

La sua realtà fu contro le mode, i divieti, contro e con la propria coscienza per le sue capacità di dipingere qualsiasi cosa, in qualche modo contro la realtà stessa.

L'arte moderna è invecchiata, diceva e l'unica ricerca moderna è la ricerca della verità del mondo.

In realtà chi era Picasso?

L'uomo che ha dipinto talmente bene da prendere in giro la gente, fu un mistificatore. Fu *genio*.

Simbolo dell'avanguardia più spregiudicata, ha sottomesso le convenzioni sconcertando, col cubismo rinnegò la prospettiva, il modellato plastico, non tanto per staccarsi dall'oggetto ma per analizzarlo in modo più completo. Infondo si è limitato a descrivere il nostro tempo e le sue corruzioni, con forza maggiore di ogni altro contemporaneo e l'Epoca ha trovato in lui, l'artista capace di rappresentarla nelle sue contraddizioni e lacerazioni.

Picasso ha preteso di vestire l'arte universale dando la fisionomia di una generazione, ma non è stato veicolo sublime e necessario alla diffusione di un messaggio: l'amore.



blau f. h. h.

all'arte
con l'arte
per l'arte

Ma Dio non è Picasso

Se qualcuno pensa che Picasso non sia un genio sbaglia. La mano di Picasso è stata guidata oltre l' Etere, per lunghi anni e fin quando ha fatto cose sublimi ha soggiogato piacevolmente l'interlocutore. Ma poi la sua esperienza ed il suo cuore hanno proseguito nella guida.

Se poi qualcuno, come me, pensa o ha pensato fino ad oggi che Picasso è Dio, sbaglia e questa volta lo sbaglio è enorme. E non è uno sbaglio di valutazione di una vita dedicata al lavoro dell'arte, implica la coscienza di questa vita! Lo sbaglio si trova lì.

Picasso è stato un grande artista, è stato facile per lui percorrere tutti i sentieri dell'arte, rapinando e saccheggiando in ogni dove, facendo suo ciò che gli artisti del passato avevano scoperto (sembra) quasi per lui. E qui sta la sua grandezza: ha piegato l'arte a suo piacimento.

Non si può dire che non abbia amato l'arte, che non abbia amato. Certo lui ha amato l'arte, con i sensi, col corpo, con l'abilità della sua mano guidata da un cervello sveglio e importante.

Era molto intelligente da rasentare la stupidità, intelligente da essere cattivo, intelligente da diventare crudele, intelligente con arroganza. Intelligente senza anima, questo è stato il suo guaio.

Picasso ha firmato un secolo di storia dell'arte di cui noi Europei possiamo esser ben fieri, perché ha dato molto alla storia, ha dato ma ha tolto, ha tolto il cuore.

Ha amato, ma come si ama senza cuore?

Il sentimento risulta vano, senza cuore c'è solo istinto. Ha molto amato certo, a livello terra lui ha collezionato amore, a livello spirito si è perso per la via.

Ha odiato: ha odiato la guerra e sulla guerra ha scritto denunce efficaci, commoventi, belle. Guernica è il capolavoro per eccellenza, l'opera più efficace e travolgente del mondo.

La Gioconda sua diretta rivale non travolge come lei, ma lascia il segno più di lei.

Guernica è un grido di dolore, di rabbia, di forza ma non c'è compassione, non c'è amore. C'è odio, c'è abbandono e allo stesso tempo c'è ribellione. Guernica è l'urlo di Picasso alle nefandezze del genere umano. Ma non solo la guerra è nefandezza, è nefandezza la crudeltà, è nefandezza privare il figlio del proprio padre, è nefandezza regalargli la propria indifferenza. E' nefandezza procurargli sofferenza, è nefandezza privarlo del proprio amore.

Picasso ha fatto tutto questo.

Però ha denunciato la guerra, l'ha combattuta con la sua opera. La pace è stata il suo pallino, la pace.

Perché?

Perché lui non aveva pace, dentro di sé c'è sempre stata la guerra!

Si è dovuto difendere, il mondo lo ha osannato e lo ha maltrattato.

Non era amato, era solo temuto.

Ricco, potente, blasfemo, lussurioso, questo era Picasso.

Il mio dio?

Io lo amavo come un dio!

Si può dire che gli ho dedicato la mia vita di studio.

Pentita?

No.

Non era umano non aveva rispetto per il prossimo, non aveva rispetto per i pittori del passato, lui solo meritava di essere chiamato pittore. Il resto era robaccia. Lui ha insultato la polvere dei secoli, il Rinascimento l'ha distrutto. Cosa avrebbe scritto di lui il Vasari?

Chi era Picasso?

Giovanni Papini lo aveva inquadrato.

Picasso era un tipo che avrebbe dovuto essere ridimensionato a livello umano.

Tanto ha amato e tanto ha odiato, ha fortemente disprezzato il mondo, perché lui era dio.

Ma Dio non è Picasso e questo uomo così celebrato sulla terra, rimane nulla nel suo squallore, nella sua cattiveria, nel suo orgoglio, nella sua miseria. E poteva essere luce la sua arte e

davvero poteva illuminare il mondo la sua arte, ma il suo cuore non è stato nobile come nobile fu il cuore di Leonardo. Il suo cuore è stato duro, arido, deleterio. Il suo cuore si è dissolto nell'odio che lui ha provocato nella gente che ha perseguitato e disprezzato.

Ma Dio non è Picasso e Picasso è solo il Re dell'arte moderna. Picasso mi ha dato il desiderio di crescere e di camminare sempre nel mondo dell'arte, ha stimolato in me la volontà di capire cosa c'è dietro un quadro, dietro un'opera. E mi ha spinto a cercare l'anima dell'artista, a stringere il suo cuore fino a fargli male, per renderlo presente a sé stesso, alla sua umanità, all'amore, alla luce, alla volontà di vivere oltre la sua opera. Non lo rinnego questo Picasso che ha infervorato la mia vita di studiosa d'arte, ma non lo amo. Non lo disprezzo, lo perdono per tutto quello che infondo non mi ha dato: L'amore.

Picasso dopo Paolo Uccello

La sua mamma gli regalò dieci nomi, lui approdò a Parigi nel 1900 ricco della sua sola intelligenza e con un nome solo: Picasso. Aveva diciannove anni e dipingeva.

Tra i suoi quadri suscitò ammirazione *L'arlecchino e la sua compagna* che preannunciò nel tema e nella tecnica quel che sarebbe stato il Periodo Blu.

Meravigliò colleghi e critica per la precocità del suo genio e l'arroganza che traspariva dal lavoro.

Se i motivi ispiratori della sua arte sono riscontrabili, non è agevole però individuare le influenze artistiche che assorbì e che contribuirono alla formazione della sua dirompente personalità.

Lui si guardò molto intorno ed ammiccò a figure importanti come Zurbaran, i simbolisti Gauguin e Serusier, Il Greco, Lautrec, per non parlare poi di Cézanne, ma per quanto importanti quelle influenze non soffocarono la sua creatività, piuttosto stimolarono in lui la volontà di conquista che lo ha caratterizzato dai dodici

anni fino alla conclusione della sua vita, facendolo apparire incostante, contraddittorio e vario nei suoi approcci pittorici.

Dopo i sentimenti di amarezza, tristezza, di tensione che sottolinearono il Periodo Blu, al compiacimento di sventura, di miseria sociale, di ingiustizia, Picasso sostituì tutto questo alla fine del 1904, con il raffinato manierismo del Periodo Rosa. Imparò a vedere i lati positivi della vita e scoprì nel rosa quel colore che avrebbe dominato per un po' la sua tavolozza. La scelta del soggetto lo portò a scoprire nuove preoccupazioni plastiche. Il rosa che Goethe aveva esotericamente aggiunto ai sette colori fondamentali dello spettro e che gnostici ed occultisti hanno sempre considerato simbolo di resurrezione, dette alla sua pittura una nota di armonia. Il disegno si evidenziò in una compattezza meno caricaturale e divenne più classico, il volume brevemente accennato pose in risalto la composizione elaborata.

Il Periodo Nero durò pochi mesi. Dopo il realismo espressionista ed il manierismo sentimentale dei primi due Periodi, si notava in queste opere una tendenza costruttiva dovuta più che all'influenza dell'Arte Africana, a quella di Gauguin o all'antica Arte Iberica.

Abbandonato il suo modesto senso umanitario, Picasso creò un universo privo di pesantezze ed offrì una visione più ottimista per sé della vita. Ma quei sentimenti di malessere ed inquietudine che gli erano compagni fedeli, misero presto in fuga i suoi personaggi più squisiti. Si trovò combattuto tra opposti stati d'animo: il timore e l'angoscia da un lato ed il desiderio di abbandonarsi alle lusinghe della vita, dall'altro. Reagì a quella sorta di abbattimento, sofferenza che altro non era se non un eccessivo compiacimento di sé, trovando un modo di espressione nuovo che stimolasse la sua creatività. Rinunciò così alle finzioni materiche e agli artifici del mestiere e dette vita assieme all'inseparabile Braque a quella voce pittorica che un critico definì *Cubismo*. Col Cubismo si era voluta esprimere una nuova estrinsecazione dell'individuo.

Picasso e Braque si sottoposero fin dal 1908 ad una rigida disciplina, austera se paragonata all'evanescente impressionismo e all'esuberante fauvismo.

Picasso fu il principe della rivoluzione plastica mai tentata dopo Paolo Uccello, in armonia con lo stile dell'insieme, giocò con le carte incollate e conquistò la ceramica, la scultura e rivaleggiò in esperienze ardite con Braque.

Il Cubismo, prima analitico (1909), portato verso l'espressione più viva, arrivò all'apogeo nel 1914.

Virtuoso inventore teso nel suo tirannico gioco, fu definito deformatore, dissacratore, il pittore della crisi che interpretò ferocemente il crollo di una società, in realtà fu un singolare trasformista molto impegnato nella sua creazione.

Ma cosa vuole dire creare?

Cos'è la creazione?

E' la manifestazione dell'essere assoluto in se stesso come universo, dal più alto dei cieli fino ai mondi dell'esistenza in armonia col proprio piano divino.

Il diabolico Malagueno Tra le grandi manifestazioni della vita Il re dell'arte moderna

L'attività di Picasso detta legge dagli inizi del secolo e si è imposta con la forza e la libertà del suo *creatore*. Nell'opera è compresa una sorta di anarchia grazie a cui l'artista si associa e si dissocia dalle correnti senza alcun timore, ponendo la sua candidatura al di sopra di concetti e preconcetti.

Per Picasso la bellezza è sempre stata una nozione astratta che lui ha identificato con l'idea che gli uomini si trovano a subire.

La bellezza è uno stato dell'anima, è spirituale e per Picasso l'anima non esiste, lo spirituale non ha senso.

E di conseguenza canonizzare il bello in una forma composita, cristallizzandolo nella banalità del tradizionale per lui era una assurdità e denunciando la menzogna del *Trompè - l'oeil*, ha fatto scuola.

Il suo comportamento, il suo modo di essere e di gestire l'arte, gli han tirato addosso critiche feroci. Zamuskin, direttore della

galleria Trehakouskaj di Mosca, in una intervista dichiarò che, come Cézanne andava condannato e Matisse non faceva testo, così Picasso era putrefatto.

Tra le grandi manifestazioni della vita, tuttavia Picasso rappresenta una storia d'arte come espressione del proprio intelletto. Lui il Re dell'arte moderna, ricreò nella sua opera la natura, dipingendo nuove cose con elementi presi a prestito dalla realtà. Il carattere aspro del suo Paese, così austero, si adatta perfettamente alla sua realtà, infondo il Cubismo non era proprio la negazione del reale, era l'affermazione di una nuova realtà.

Lui non fu mai pittore astratto anche se i quadri cubisti sono stati spesso descritti come astratti ed invece sono proprio l'opposto perché rappresentano la massima concretezza e precisa descrizione delle forme.

Picasso si prese grandi libertà con la natura, la sottomise ma nel momento in cui pensò all'ermetismo propose le carte incollate.

Il Cubismo differisce dalla pittura di tradizione perché non è arte di imitazione, ma di concetto e tende alla creazione, rappresentando la verità concepita o la realtà creata, il pittore può dare l'impressione di tre dimensioni, può in un certo modo *cubicare*. Il Cubismo fu un mezzo adatto all'espressione dei suoi sentimenti, con esso rifiutò i mezzi utilizzati da altri artisti, per piacere attraverso la seduzione di altro stile e la visione fu una realtà fisica data con l'immagine trasformata in opera d'arte. Questo modo di espressione portò un vento di rivoluzione che spazzò l'accademico e si impose in tutta l'area della pittura francese, degli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale.

L'istinto di Picasso giocato sulla mente, produsse una razionalità ingegnosa e di perfetta estetica. Quest'arte strana, rivoluzionaria che ha preteso il mondo ai suoi piedi, si ricollega a quelle tradizioni antiche con cui ha dovuto lottare e da cui si è staccata in piena solitudine.

Lui ha dato spazio ad un'arte epica ed erotica, spoglia di ornamenti e banalità, ma troppo spesso crudele.

La sua visione dell'Universo, dello spazio con le audacie ha portato l'artista a trovare un'espressione plastica nuova.

Apollinaire l' Eretico Sapiente, divise il Cubismo in quattro fasi:

- 1) *Cubismo scientifico*: la prima delle tendenze pure. E' l'arte di dipingere complessi nuovi tolti da una realtà non tanto di visione quanto di conoscenza. Dalle tele scientifiche l'accadimento visivo e aneddótico è stato eliminato.
- 2) *Cubismo fisico*: è l'arte di dipingere nuovi raggruppamenti, con elementi tolti in massima parte dalla realtà visibile. Fa capo al Cubismo per la sua disciplina costruttiva. Il suo avvenire è come una pittura di storia, la sua funzione sociale è chiaramente delineata, ma non si tratta di arte pura. Il soggetto si configura con le immagini.
- 2) *Cubismo orfico*: è l'altra grande tendenza della pittura moderna, è l'arte di dipingere complessi nuovi con elementi presi non dalla realtà visibile, ma interamente creati dall'artista e da lui dotati di una potente realtà. Le opere degli artisti orfici debbono presentare simultaneamente un godimento estetico puro, una costruzione che cada sotto i sensi e che abbia un significato sublime, vale a dire che il soggetto è arte pura.
- 3) *Cubismo istintivo*: è l'arte di dipingere nuovi raggruppamenti ricavati non dalla realtà visibile ma da quella che l'istinto e l'intuizione suggeriscono all'artista. Il cubismo istintivo comprende un numero elevato di artisti. Derivato dall'Espressionismo si estende a tutta l'Europa.

Da questo ultimo gruppo Apollinaire esclude Picasso.

La riuscita di Picasso nello spazio classico, fu il modo con cui ridusse lo spazio tridimensionale al piano pittorico.

Questo modo di fare arte ha fornito all'espressione plastica un mezzo per trasmettere esperienze visive dell'artista lontano dall'urgenza delle necessità imitative e illusionistiche, tant'è che

nell'arte plastica si è chiamati a leggere i segni e non certo il riflesso della natura.

Picasso con l'estetica cubista ha trasportato la pittura in scultura, osservando *Le Damigelle D'Avignone* ce ne accorgiamo.

Immorale, crudele, anticonformista, fu il più cubista tra i pittori e gli scultori. L'esigenza della forma libera nello spazio lo condusse al cubismo, stimolandolo ad esprimere sulla tela la sensazione di volume. Probabilmente sperimentò la scultura per un confronto, una verifica con se stesso.

Cosa fu il cubismo per Picasso? Un periodo di vita in cui si raccolse e si mortificò, una sorta di vendemmia delle proprie esperienze fuse e combinate assieme. Si trovò a sviluppare dieci anni di logica in un periodo compreso tra il 1906 ed il 1917, dieci anni di intuizione più stilistica che poetica, un periodo dichiarato dallo slogan: *Io non cerco, trovo!*

Rubò i collages a Braque, sviluppò periodi diversi definiti *negro*, *ermetico*, *sintetico e analitico*.

L'Arte Negra è posta tra le ascendenze del Cubismo Analitico, per il fatto che i Primitivi o gli Africani usavano forme sfaccettate, dove i piani di intaglio erano separati tra loro da una linea ben visibile e ferma.

Contrariamente a quanto molte volte è stato detto, non subì esattamente le influenze dirette dell'Arte Negra, Picasso era alla ricerca di una forma artistica schematica e strutturata e i suoi riferimenti erano più diretti verso l'Arte Iberica, Preromanica, rude, scarna e selvaggia.

Fu nella fase Cubista Analitica, breve per la verità, che Picasso e Braque vollero verificare fino a che punto si potevano spingere le ricerche di Cézanne, considerato precursore perché sviluppò le sfaccettature dispiegate su una superficie piatta. Affascinava l'idea di rappresentare oggetti tridimensionali in due sole dimensioni, senza peraltro che la tridimensionalità venisse svilita e allo stesso tempo conservare l'idea della superficie rappresentativa piatta.

Picasso rinunciò alla prospettiva convenzionale e ad ogni pretesa illusoria, mostrando le sue esecuzioni da molteplici punti di vista.

Si può considerare il Cubismo Analitico come ultima manifestazione di quello spirito naturalistico che sottolineò tanta parte dell'espressione artistica, verso la fine del XIX secolo, se non addirittura con lo sviluppo logico della Pittura Accademica dei Solans.

Il Cubismo di Picasso è stato l'evento delle cose trovate.

Cominciò con un bordello la sua sfida al mondo dell'arte

Con l'opera *Le damigelle d'Avignone* Picasso sconvolse il collegamento patetico che lo legava alla pittura. Gli storici accademici del movimento moderno hanno affermato che l'aspetto più significativo delle Damigelle d'Avignone non va veduto come elemento di ostilità nei riguardi del gruppo, ma piuttosto l'opera inaugura il Periodo Negro dell'artista per poi liberarsi nel Cubismo.

Nella primavera del 1907 Picasso mostrò agli amici un enorme quadro che aveva dipinto in solitudine. L'aveva intitolato *Les demoiselles d'Avignon*. Il soggetto rappresentava un bordello con donne dal volto stravolto, scomposto e ridotto a maschera. Con quel quadro Picasso iniziava la grande rivoluzione del Cubismo.

Osservando le cinque figure femminili dell'opera, si nota una netta progressione da sinistra verso destra. La testa della figura nuda a sinistra è un chiaro omaggio alle facce Polinesiane che caratterizzano gli ultimi lavori di Gauguin e le due teste alla destra, nella loro differenza si ispirano alle maschere africane che proprio allora cominciarono ad attrarre gli artisti d'avanguardia.

In definitiva questa pittura aspra e sgradevole ha introdotto nel primo movimento moderno e direttamente il più sofisticato tra gli stili di quel periodo . Il Cubismo Analitico.



Il Cubismo rese Picasso consapevole della propria coscienza, la frattura delle forme convenzionali non è solo un'espressione di libera creatività ma un approfondimento della conoscenza. Certe impaginazioni decorative degli elementi più puri del Cubismo si alternano alla risposta di un verismo che riecheggia le epoche Blu e Rosa. Un esito armonico ripreso dall'estetica Dada, che Picasso aveva per così dire influenzato con le Carte Incollate.

Ma le sue intuizioni non si esauriscono, l'artista spagnolo si è incontrato anche con l'Arte Antica. Picasso ha un tempo interiore, la Storia entrando nella sua opera diviene espressione di comunicazioni umane stravolte come la rabbia, la furia, l'odio, la sua strana solidarietà civile.

L'identità del tempo

Quest'uomo si è trovato a identificare la propria opera con l'intero secolo in cui ha raccolto la sua vita. Sette nomi di donne furono legati alla sua esistenza, l'amore per lui contava molto, nella maniera in cui lui lo riteneva più opportuno. Ma l'amore umano è seguito immediatamente dalla frustrazione, nell'amore umano si vuole possedere ed essere posseduti. Come Esseri Umani non abbiamo molto senso, siamo creature insignificanti che debbono evolvere e non sempre vi riescono. Ma come anime realizzate siamo qualcosa. Per dipingere Picasso doveva amare. Ma lui dipingeva con l'anima? Lui dipingeva con la passione umana. Ebbe l'occhio dell'esteta, il fuoco del conoscitore e la mano del genio creatore.

Per dirla con Moore, Picasso ci ha insegnato a vedere il mondo in un modo nuovo. Tra le Damigelle d'Avignone che furono il trionfo e lo scandalo e Guernica la sua opera più potente, passarono trent'anni, ma le sue opere più complete le ritenne quelle appartenenti alla vecchiaia. Però è tra il 1907 ed il 1937 che dal suo laboratorio si liberarono gli impulsi più prepotenti.

La sua vita artistica apparentemente facile all'insegna del successo e della ricchezza, conobbe anche anni di delusioni, di veleni e di amarezza.

A soli diciannove anni aveva assalito le linee generali della cultura Europea. le sue opere poste tra il 1901 e il 1906 trovarono la loro identità nel periodo Blu e Rosa. Il disegno allora attraeva la mente del giovane, come un valore di contorno in gradazione di chiaro nell'ambito di una proporzione formale. Fu così che si occupò dell'immagine caratterizzandola con un efficace realismo, quando non la idealizzava con evidente ispirazione classica.

La simpatia per la povera gente, gli arlecchini, il circo, la manifestò con una certa finezza ed un'ansia mista a tenerezza.

Apollinaire chiama il Periodo Blu *Pittura Bagnata*

I mutamenti dell'artista spagnolo non si sono verificati solo per esigenze tecniche, ma per una forza emotiva che lo spingeva a piegarsi in un proprio silenzio ed era in quel silenzio che allargava le proprie visioni ed estendeva il proprio dominio.

Con l'opera *L'attore* ebbe inizio il Periodo Rosa che durò dal 1904 al 1905. Rilke gli dedicò versi ispirati ai suoi saltimbanchi. Poi la sfida al mondo ebbe inizio con il bordello *Le damigelle d'Avignone*. Prospettato come un sintetico quadro di cronaca, le eliminazioni dei dettagli furono pretesto per un immediato modello di composizione basato sul corso delle curve, delle diagonali e sull'incastro dei volumi intesi a fare figura e ambiente. Un'unica oscillante architettura da ribaltare sulle due dimensioni di associazione e dissociazione delle immagini che preludevano al cubismo.

Il momento classico ed il conseguente incontro con l'antichità di Roma, contribuirono allo sviluppo della scultura.

Misterioso e collerico Picasso creò quel crudele e doloroso capolavoro di nome :*GUERNICA*.

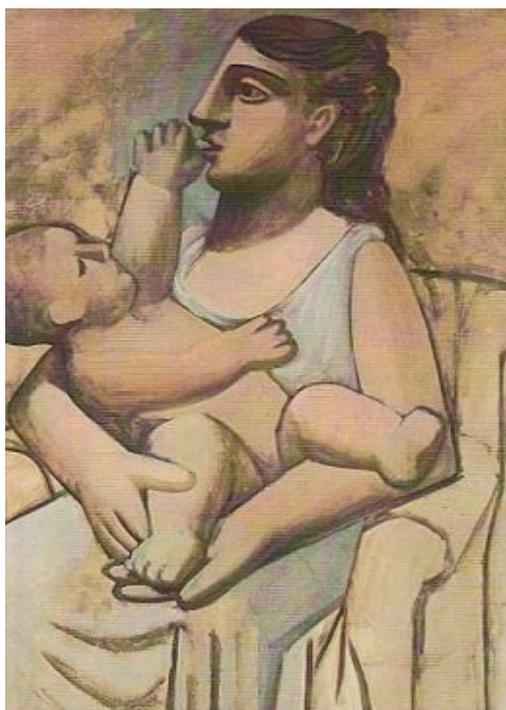
Picasso e i bambini

Per oltre sessant'anni, con una interruzione nel Periodo Cubista, Picasso ha ritratto i bambini. Vide il loro mondo popolato di Pierrot e Arlecchini, fino alle immagini più brutali e sconvolgenti di Guernica.

Con la sua opera possiamo definire le molte età dell'uomo, nei suoi primi quadri si trovano molti vecchi, lui nella sua giovinezza fu molto sensibile al mondo degli emarginati, dei mendicanti, dei poveracci. Più tardi i bambini giocheranno un ruolo importantissimo nel suo universo artistico. A Picasso piaceva dipingere i bambini, li dipingeva sempre, specie i suoi: Paulo, Maya, Claude e Paloma. Il Periodo Cubista, dalla fase analitica a quella sintetica (1907 - 1914) non presenta ritratti di bimbi.

Picasso dipinse molti fanciulli durante due particolari periodi della sua lunga vita, in gioventù e più tardi con l'orgoglio maschio della

paternità riscoperta. Tra il 1921 ed il 1953 si nota un riavvicinamento al mondo dell'infanzia e le duecento tele dedicate interamente ad esso danno forza e vigore alla sua opera. I bambini hanno vagato dentro e fuori il Periodo Blu e Rosa, il bimbo del Periodo Blu è simbolico, come un ricordo dell'ambiente familiare e religioso e in quello spazio temporale l'unione del figlio con la madre (uroboro materno) è raramente turbata. Il Periodo del Circo segue il passaggio tra i Periodi Blu e Rosa ed il bimbo non è più quello delle tele blu. Il sentimento mistico è scomparso, il bimbo diventa spregiudicato ed il rapporto con la madre è cambiato e lui si rende già conto della solitudine della vita. Nel Periodo neo-classico le madri gigantesche simboleggiano papà Picasso.



L'arte è una serie lunga di monologhi sulla condizione umana ed il mondo infantile esplora questa condizione, cioè l'uomo.

Il ciclo sull'infanzia è una conquista creativa, Picasso ha voluto dimostrare come la società debba compiere viaggi nell'universo infantile. Duemila anni fa il bambino era considerato un adulto nano. Ma è dopo Rousseau che la società comincia a vedere nei bimbi diritti e necessità.

Picasso rivolgendosi ai bambini ha fatto squisita poesia, ha avvertito l'affinità esistente tra il filosofo Rousseau ed il pittore Rousseau. Il filosofo insegnò all'uomo a riflettere sul primitivo che era in lui, il pittore vide il mondo riflesso nel ruscello dell'infanzia.

Picasso ebbe molta ammirazione per Rousseau ed imparò a ritrarre il mondo dei fanciulli attraverso cui è diventato il più significativo primitivo mai esistito.

Guernica

La storia racconta: Il 28 aprile 1937 gli aerei nazisti rasero al suolo l'antica cittadina spagnola Guernica, provocando quella strage anticipatrice di ciò che avrebbe sconvolto l'Europa.

Fu il primo bombardamento terroristico che suscitò l'indignazione e la rabbia di Picasso.

Nacque il quadro più famoso del mondo : GUERNICA.

L'avversione di Picasso verso i franchisti non era un mistero, lui che dal '34 si trovava in Spagna nominato *Conservatore del Prado* dal Governo Repubblicano, se ne tornava a Parigi all'inizio della Guerra Civile, collaborando alla propaganda repubblicana con due incisioni *Sogno e menzogna di Franco*, ferocemente satiriche e drammatiche, venivano corredate da un suo brano. Molte delle immagini adoperate nelle sue acqueforti come il toro, il cavallo, la donna, il lume, erano soggetti che lui avrebbe poi riproposto in Guernica, portandoli all'estremo intenso dell'espressività drammatica.

A Parigi si apriva nel giugno del '37 una grande esposizione internazionale dedicata alla pace, al lavoro e al progresso e la Spagna partecipò con un'opera di Picasso : GUERNICA.

In quell'opera Picasso aveva rinunciato al colore, impiegando toni neri, bianchi, grigi e vi rappresentò la violenza umana: una denuncia alla ferocia nazista verso la cittadina spagnola.

Per preparare il dipinto Picasso approntò una serie di schizzi. C'è chi ha trovato in quest'opera una similarità con certe illustrazioni medievali dell'Apocalisse, suggerite da un analogo clima di angoscia e dal presagio di una catastrofe.

Ma la vera distruzione di Guernica fu forse una crociata di bugie? La cittadina di Guernica, non fu distrutta dalla *Legione Condor* tedesca, ne tanto meno dall'aviazione italiana. Non è mai stata colpita se non in qualche obiettivo militare di periferia, da bombe di natura fascista.



La distruzione di Guernica, si sussurra fosse avvenuta ad opera di chi si ritirava, con una combinazione di petrolio e dinamite che bruciò tutte le case, produsse vastissimo incendio, ma non lasciò schegge, crateri, ne qualcuno dei segni tipici del bombardamento aereo. Una verità questa parzialmente conosciuta attraverso i dinieghi delle aviazioni che insieme concorrevano all'arma aerea legionaria. Era nota ai comandi nazionali, era stata perfino divulgata attraverso dispacci dell'agenzia francese Haves e dal

corrispondente del Times Douglas Jerrod, che subito riferirono sulla reale sorte della città, senza che tuttavia questa verità autentica e non emozionale, potesse competere con la verità proposta dai Comunisti e diffusa nel mondo dal radicalismo americano. Comunque fu proprio New-York, capitale mondiale del radicalismo isterico che offrì al mito nascente, il suo tempio: Il Metropolitan.

Picasso aveva orrore della violenza e nelle sue denunce pittoriche espresse con forza questo suo sentimento.

Massacro in Corea del 1951 è un'altra sua testimonianza in merito. La guerra in Corea era scoppiata nel 1950, l'opera si era ispirata ad uno dei più celebri dipinti dell '800 Spagnolo, il 3 maggio 1808 di Goya. Con animo risentito dipinse *Massacro in Corea* e poi *La guerra e la pace* due enormi dipinti collocati nella Cappella di Vallauris, che Picasso volle trasformare in Tempio della Pace.

L'umanesimo e Picasso

Per poter comprendere quest'uomo - genio, è necessario far riferimento alla situazione storica che lui ha creato e nella quale si è prodotto.

Il processo di trasformazione sociale secondo norme, leggi e ideali, rappresenta come causa e come fine Picasso stesso. Le sue cattiverie, artefici della sua felicità o infelicità in questo mondo, ma la consapevolezza del valore si esprime in un nuovo stato d'animo, un nuovo modo di sentire la vita in una nuova considerazione del mondo.

Questo modo di sentire così fisico, così terreno, nel 400 venne chiamato *Umanesimo*. L'Umanesimo provocò nell'epoca la formazione spirituale e culturale dell'uomo, dietro esempio di Cola di Rienzo in politica, di Petrarca, Boccaccio, Giotto ed oggi sotto certi aspetti, di Picasso che ha creato ispirandosi all'Antichità Classica, facendola rivivere sotto forme nuove.

Gioco sottile tra pensiero e mano: l'erotismo

L'artista spagnolo ha attinto dalla natura elementi in essa contenuti, reinventandoli attraverso un gioco sottile tra pensiero e mano condotto sulla superficie bianca, costruendo un linguaggio immagine/segno.

Ingres ha sempre sostenuto che il disegno è l'onestà dell'arte e nell'opera picassiana il disegno si può dire abbia sempre avuto un posto di rilievo.

Un pittore dipinge per liberarsi dalle impressioni e dalle visioni, il suo lavoro rappresenta un dualismo col soggetto nel tentativo di farne uscire una verità.

Le curiosità intellettuali, la capacità di rinnovare impressioni e sensazioni, spiegano la vastità di un'opera come quella di Picasso. La sua incostanza artistica è stata una fedeltà ai principi che guidarono la sua condotta, uno scontro di sentimenti ed il loro sacrificio in nome della libertà, la sua.

I pudori oltraggiati, finti o reali che davanti ai sensi fioriscono nell'arte picassiana, belli ed intriganti, sono il riflesso di una caparbia gioia di vivere piuttosto terrena. Il Periodo Erotico è testimoniato dai disegni che hanno la ricchezza e la complessità della natura umana, dove si impone tenerezza o crudeltà, ironia o amarezza.

Lussuoso, poligamo, sensuale, Picasso non ha sottratto allo sguardo il corpo umano e celebrando il nudo ha regalato al bianco del foglio, coppie di amanti vivi nel suo universo molto terreno.

Ha orecchiato i pittori del passato

Probabilmente lui ha orecchiato i pittori del passato, quanto loro stessi copiarono chi li aveva preceduti.

La verità in arte difficilmente viene conquistata da un singolo uomo: l'arte è esigente ed i problemi che di volta in volta solleva, rimbalzano secolo dopo secolo. Infondo è giusto perché l'arte rappresenta il tempo tra ciò che è stato e quel che sarà.

L'opera di Picasso che non viene meno a questa regola, conta una serie infinita di personaggi attraversati anche da contrasti che hanno comunque raffigurato l'autentico contenuto dei suoi messaggi. I suoi personaggi si muovono sul filo della realtà, cedono all'istinto e al languore della sensualità. La continuità di pensiero manifestata in tutte le opere, le collega così le une alle altre. Picasso con il suo segno ha conquistato una realtà, una conquista la sua compiuta, ottenuta con furore; Picasso, dice Renè Char, vede ciò che gli altri ignorano, capisce il linguaggio delle cose a cui gli altri rimangono sordi. L'arte, scrive Klee non imita il visibile e Picasso si muove così velocemente che anticipa il visibile.

Il primo studio

Le attitudini artistiche del giovane Picasso si svilupparono precocemente tanto che il padre affittò per lui uno studio nella Calle de la Plata 4. E fu qui che dipinse una delle sue prime tele grandi *Scienza e Carità*, presentata a Madrid nel 1897 alla Esposizione Generale di Belle Arti.

Nel 1898 Picasso lavorò nello studio messo a disposizione dal fratello dello scultore Josè Cardona, nella Calle de Esendellers Blancs.

Nel 1900 con l'amico Casagemas aprì uno studio nella riera de Sant Joan 17.

Nel 1902 assieme ad Angel Fernàndez de Soto Roquerol, prese possesso di uno studio nella Calle Conde del Asolto.

Nel 1903 tornò nello studio diviso precedentemente con Carlos Casagemas, ma questa volta suo compagno era De Soto.

Prima di partire per la Francia, occupò uno studio nella Calle del Comercio. Stabilitosi poi a Parigi, tornò in Spagna solo sporadicamente, ma quegli anni di euforia giovanile vissuti a Barcellona in compagnia di amici cari, fecero sì che quando pensò ad una città dove custodire parte della sua opera, volle che fosse proprio Barcellona.

Sabartés e il Museo Picasso

Picasso e Sabartés si conobbero nel 1899 ma è nel 1935 che nascerà la fattiva collaborazione tra i due e da quel momento diventerà amicizia, affetto, fiducia e grande stima tra i due.

Picasso fece all'amico inseparabile molti ritratti, dedicandogli libri, incisioni, opere di vero prestigio e Sabartés uomo di penna, continuò la sua opera letteraria dedicandola per buona parte a Picasso.

Sabartés morì nel 1968, per molti anni aveva accarezzato l'idea di un Museo Picasso da realizzare a Barcellona tanto che dal 1955 aveva intensificato i suoi viaggi nella città spagnola.

Tra il 1960 ed il 1963 il progetto del Museo divenne realtà. Il richiamo fu tale che stimolò una straordinaria quantità di donazioni. Oltre alle opere donate da Sabartés e dallo stesso Picasso, il Museo raccolse opere appartenenti al patrimonio cittadino.

In poco tempo la consistenza delle opere aumentò ed oltre a quelle che sistematicamente Sabartés portava, il Museo poté ben presto contare su molte donazioni di privati, tra cui Gala e Salvador Dalí. La scomparsa di Sabartés non frenò le donazioni, Picasso quello stesso anno regalò, in memoria del suo grande amico, una serie di opere conosciute come *Las meninas* formata da 58 quadri ed un ritratto del Periodo Blu. Continuò nel tempo a ricordarsi del Museo, donando una prova ogni nuova incisione.

Nel 1970 il Museo è stato ampliato per poter ospitare le continue donazioni. L'idea che Sabartés aveva coccolato fin dalle origini era quella di trasformare il Museo in un *Centro studi Picassiani*. In tutti questi anni tra donazioni ed acquisti, la collezione di opere presente nel Museo, è diventata importantissima, tanto da divenire luogo d'obbligo per quanti si interessano e studiano l'opera di Picasso. Nel Museo sono custodite circa 1012 pitture e disegni (505 con disegni su entrambi i lati) realizzati tra il 1890 ed il 1967, 17 album con 826 disegni sui lati, 4 libri scolastici con

annotazioni a margine, una scultura, un arazzo, 785 incisioni originali, litografie e linoleum eseguiti dal 1904 al 1968; 32 libri con 230 incisioni originali; 40 piastre di rame corrispondenti ad alcune incisioni dei suddetti libri, oggetti vari e numerosi cartelli. Il Museo conserva anche oggetti e opere di artisti legati a Picasso, medaglie realizzate per lui, opere di Pallarés, Gonzales, Ruiz, sua sorella Lola ed un album contenente 68 disegni di Jsidoro Brocos professore di Picasso alla Coruna.

A Barcellona esiste ancora una collezione di ceramiche composta di 16 pezzi (1948- 1957) appartenenti al Museo di Ceramica della città, regalata dallo stesso Picasso nel 1957. Ma per tornare al Museo Picasso le opere in esso contenute sono divise in due grandi sezioni: collezione pittura e disegno e collezione grafica.

Non è molto agevole seguire passo passo l'evoluzione artistica picassiana attraverso le collezioni, vi sono dei momenti più rappresentativi di altri come le epoche dell'infanzia, quella accademica, formativa, blu, l'epoca cubista, il neoclassicismo del 1917 e l'insieme de Las Meninas del 1957.

Epoca infantile e accademica Malaga La Coruna 1890 -1895

Picasso frequentò la Scuola di Belle Arti e seguendo le orme paterne si interessò ben presto di disegno. Le opere più antiche che il Museo di Barcellona possiede risalgono a quell'epoca disegni rappresentativi come le tauromachie, colombi, le processioni pasquali, temi molto familiari in quanto il padre di Picasso era solito dipingere colombi nelle nature morte. Vi sono opere firmate 1890 Pablo Ruiz (opere giovanissime). Nel 1891 il padre nominato professore di disegno figurativo e ornamentale alla Scuola provinciale di Belle Arti alla Coruna, portò con se tutta la famiglia e fu in questa città che Pablo iniziò la sua giovanissima carriera artistica.

Impegnato negli studi all'Istituto da Guarda, si immatricolò nella scuola dove il padre insegnava. Disegnò modelli di gesso per

sviluppare la sua capacità di osservazione ed allenare mani, non resisteva alla tentazione di scarabocchiare i libri quei libri che oggi appartengono al Museo di Barcellona. Erano libri di esercizi di analisi letteraria, metodi, collezione di brani scelti di autori classici, castigliani, elementi di grammatica castigliana e letteratura precettiva - teorica, tanto per nominarne alcuni. Non fu difficile individuare le sue attitudini, il padre gli offrì la sua scatola da pittore, sicuro che lui l'avrebbe usata meglio. Da quel momento, era il 1893, il giovanissimo Picasso iniziò la sua avventura con l'olio. Paesaggi, nature morte, ritratti, personaggi. E già da lì si intravedeva la terza dimensione. A quanti erano rimasti a Malaga, parenti e amici, non inviò lettere ma inventò un giornale *Azzurro e Bianco* in cui spiegava graficamente il suo soggiorno alla Coruna. Nell'aprile del 1895 tutta la famiglia si trasferì a Barcellona, il padre aveva scambiato il proprio posto di insegnante con don Ramon Navarro che gli aveva ceduto il suo incarico a Barcellona.

L'età formativa

Barcellona avvicinò Picasso ad un ambiente diverso rispetto al clima provinciale a cui era abituato, la città viveva il suo momento di espansione ed essendo vicina alla Frontiera respirava le ultime novità Europee.

Picasso nonostante la giovane età superò l'esame di ammissione alle Belle Arti, simpatizzò subito con la cultura barcellonese, a quell'epoca fan riferimento gli studi e i calchi in gesso di nudi maschili. L'intera famiglia si offrì di posare per lui, così produrre una quantità di opere i cui i suoi familiari comparvero. Il suo battesimo artistico venne celebrato a quattordici anni con la partecipazione alla terza Esposizione Generale di Belle Arti inaugurata a Barcellona il 23 giugno 1896 e conclusasi il 29 dello stesso mese. Il giovane talento partecipò con una tela dal titolo *Prima Comunione* (118 x 116) per la quale posarono la sorella, il dott. Vilchez ed il figlio. Sia di questa tela che di *Scienza e carità*

sono conservati numerosi appunti e studi preparatori, grazie ai quali è agevole seguire l'evoluzione del tema. *Scienza e carità* di dimensioni molto più grandi, partecipò a Madrid alla Esposizione Nazionale di Belle Arti (1897) ottenendo una menzione d'onore.

Durante l'estate del 1896, a malaga, realizzò ritratti della zia Pepa e vari paesaggi. Fin dai suoi esordi, quando cambiava luogo ed in seguito, quando viveva nuove situazioni affettive era spinto a modificare il suo stile.

I suoi paesaggi riferiti a quel periodo non furono più ricchi di particolari, ma vennero eseguiti con pennellate rapide e sicure con l'impiego di colori aggressivi.

Nell'ottobre del 1897, sedicenne, venne mandato a Madrid alla Reale Accademia di Belle Arti di S. Fernando. Il soggiorno si rivelò noioso e noiose le lezioni tanto che pensò bene di impiegare il suo tempo studiando le opere del Prado e prendendo appunti di taccuino dalla strada. E' a quel periodo che risalgono le copie del Felipe IV di Velazquez, gli appunti del Paseo del Prado, La Plaza Mayor, El Retiro.

Il suo rientro a Barcellona non previsto, fu provocato da una malattia la scarlattina e alla fine di giugno 1898 fu invitato da un compagno di scuola Manuel Pallarès a trascorrere la sua convalescenza ad Horta de Sant Joan (Tarragona). Ebbe così inizio il suo primo contatto con la natura, i contadini, gli animali. Il suo stile cambiò nuovamente, le linee apparvero più curve ed i motivi erano lavorati meglio.

Els quatre gats 1899- 1900

Imparò un po di Catalano, ristabilitosi dalla convalescenza Picasso fece ritorno a Barcellona agli inizi del 1899. Allontanatosi dalla famiglia occupò case e studi differenti. Divenne assiduo frequentatore della Birreria Els quatre gats, ritrovo di artisti e intellettuali, situato nella Calle Montesian 3 bis, in un edificio moderno dell'architetto Puig Y Cadafalch. In opposizione all'arte accademica ufficiale spagnola si preferiva lo stile degli artisti

francesi. Picasso produsse in quel periodo una grande quantità di disegni, nei quali mutò stile e toni, secondo le influenze dei vari artisti che frequentavano il locale. Riempì fogli di studi e annotazioni su entrambi le facciate e su questi fogli eseguì ritratti di amici come Sabartés, Casagemas, Raventos, alcuni di questi ritratti vennero anche esposti nel febbraio del 1900 proprio in quel locale.

Parigi 1900-1901

Era gli inizi del 1900 e Picasso ebbe voglia di andarsene a Parigi, aveva inviato un suo lavoro *Ultimi sospiri* (alcuni disegni preparatori sono conservati al Museo di Barcellona) all'Esposizione di Arte Internazionale, celebrata in occasione della Esposizione Universale di Parigi e fu così che questa sua voglia diventò una urgenza. In ottobre partì con Casagemas e Pallarés e tutti e tre abitarono lo stesso studio in Mont - Martre. La presa di coscienza con una città come Parigi, distolse Picasso un pò dal suo lavoro.

Osservando Lautreque cambiò stile e tematica, il segno si fece più acuto e preciso acquisendo maggior significato. Se in principio lui si ispirava alle scene di teatro (Nel Camerino, Il Cantante, La fine del numero) non trascurò le scene prese dalla strada.

Picasso assieme agli inseparabili amici andarono a passare il Natale a Malaga, poi lui fece una sosta a Madrid dove fondò la rivista *Arte Giovane*. Nel breve soggiorno spagnolo realizzò una esposizione a Barcellona nel Sale Parés, poi tornò a Parigi. Ripreso il suo lavoro assorbì gli Impressionisti e i Fauvisti le cui influenze si trovano nelle opere *L'attesa*, *La nana*, *Natura morta*.

Periodo blu. Parigi- Barcellona 1901-1904. Periodo rosa 1906

Picasso fece ritorno a Barcellona nel gennaio del 1902 per lasciarla nuovamente nell'aprile del 1904, trasferendosi definitivamente a Parigi. Durante questo andirivieni sviluppò quel

che sarebbe passato alla storia come il Periodo Blu, il suo primo stile decisamente personale. Il blu usato dai simbolisti si adattava bene alla sua visione della vita. Il suicidio dell'amico Casagemas e la solitudine lo stimolarono a provare qualche sentimento per il prossimo ed i motivi prediletti delle tele azzurre furono i disprezzati, i disperati, gli emarginati, i vecchi. Il colore era di un azzurro freddo che trasmetteva molto bene le sensazioni di miseria, abbandono, desolazione e solitudine dei suoi personaggi. Ad eccezione di certe opere *Terrazzi di Barcellona (1903)* Ritratti degli amici Sabartés, Mir, Vidal e le pitture nelle cui sequenze compare il terzo viaggio a Parigi *Nature morte, Coppa con fiore rosso*, il restante delle opere ha le caratteristiche di questo periodo, come *La donna dalla ciocca, De Semparats e il pazzo*. Definitivamente a Parigi, lo stato d'animo di Picasso subì nuovi cambiamenti. Abitare nel Bateau - Lavoir, il contatto diretto col Circo Medrano e la sua amicizia con Fernande Olivier, determinarono la fine del suo ascetismo. Le opere mutarono sia nel tema che nel colore ed il suo interesse per il volume aumentò. I toni di quell'epoca avevano una predominanza rosa e la predisposizione per i temi circensi era ben chiara. Il Museo Picasso di Barcellona possiede una importante opera di quel periodo : Il ritratto della sig.ra Canals.

Cubismo analitico e sintetico

Il passaggio del Periodo Rosa al Cubismo avvenne delicatamente e con una serie di successioni.

Precubismo con le Damigelle d'Avignone, Cubismo Analitico, Cubismo Sintetico e Neoclassicismo combinato col Cubismo.

Il viaggio a Gosol (Pirenei di Lérida) avvenuto nell'estate del 1906 si può considerare l'inizio della sua rivoluzione pittorica.

Picasso non si preoccupò più della psicologia dei suoi personaggi, perché il suo interesse divenne puramente plastico. Caratteristica delle sue opere fu la trasposizione in pittura del volume scultoreo.

Nell'ammirare Cézanne ed approfondendo l'analisi della scultura africana avvertì l'esigenza di un nuovo cambiamento e questo si nota già in un autoritratto (Coll. E. Gallatin New -York) e nel ritratto di Gertrude Stein (Coll. Metropolitan Museum of Art New - York) entrambi del 1906.

Il clamore e lo scandalo giunsero con le Femmine d'Avignone, quest'opera che rappresenta cinque donne in un bordello della Via Avignon di Barcellona, pose fine al concetto tradizionale di bellezza.

I personaggi si trasformarono in simboli della realtà e secondo la personale interpretazione di Picasso, questa tela rappresentò la nascita di un nuovo linguaggio pittorico.

La geometria e l'analisi dei volumi portava alla perdita visuale dell'oggetto rappresentato ed il quadro acquistava la sua anatomia. Cubismo Analitico 1907: Picasso impiegò colori dai toni grigi, ocre e marroni. Temi prediletti personaggi e paesaggi. Questa nuova situazione artistica suscitò interesse anche in Catalogna ad Horta de Ebro e Cadaqués. Anche Braque e Gris si trovarono a lavorare sulla stessa linea.

Nel 1913 Picasso intraprese un cammino a ritroso, con la semplificazione adottata nacque il Cubismo Sintetico nel quale introdusse nuove tecniche come i Collages e gli Assemblaggi. Il Museo Picasso di questo importante Periodo conserva solo un'opera, una Testa datata 1913 dono di Gala Dalí.

Neoclassicismo e cubismo 1914 - 1921

Con la Prima Guerra Mondiale, Picasso rimase solo a Parigi. Jean Cocteau lo convinse ad andare a Roma per progettare i costumi del Ballet Parade, che rappresentava la compagnia di Balletti Russi, diretti da Diaghilev.

Correva l'anno 1917 quando realizzò scene, costumi e sipario per il Balletto Parade andato poi in scena a Parigi al teatro Chatelet il 18 maggio, con la Compagnia dei Ballets Russes di Diaghilev,

musiche di Satie, libretto di Jean Cocteau, coreografie di Leonide Massine.

In pieno Cubismo dunque Picasso si lascia distrarre da Cocteau che lo convince a progettare i costumi e lo scenario destinati ad un balletto.

L'incontro con Diaghilev e la stima che Picasso nutriva per Satie, contribuirono alla decisione presa di accettare la sfida. Era una nuova esperienza, una nuova evasione da quell'atmosfera pesante di guerra. Il suo intervento per Parade si dimostrò subito fondamentale per quelle sue idee travolgenti che dettero massiccio contributo a tutta l'opera. Un artista innovatore come lui non poteva che dare straordinarietà al lavoro.

Apollinaire nel 1917 scrive a proposito di Parade: Per la prima volta questa unione tra danza e pittura, tra plasticità e mimica sono il segno dell'avvento dell'arte più completa.

Dopo aver lavorato due mesi a Roma, preparando schizzi per le scene e per il rideau, a Parigi dipinse il sipario di Parade in sole due settimane di lavoro serrato. Il soggetto rappresentava un gruppo di saltimbanchi inquadrato fra cortine di velluto con un paesaggio di rovine classiche come sfondo. Vi sono sei personaggi attorno ad un tavolo, due arlecchini, una colombina, un marinaio, un torero che suona la chitarra, una ragazza sognante, un uomo di colore. Tutti osservano una fata con ali bianche tesa ad afferrare una scimmia che su una scala a pioli, colorata e ritta sulla groppa di una giumenta intenta ad allattare il suo puledro. L'opera eseguita a tempera misura m.10,60 x 17,25. Fu durante questo impegno che Picasso conobbe Olga, ballerina della Compagnia, che poco dopo sposò. Il suo incontro con la cultura italiana, Il Rinascimento ed il teatro, lo riportarono alle forme classiche. Le opere che creò nel 1917, durante un soggiorno lampo a Barcellona furono invece in linea col suo Cubismo:Fruttiera, Uomo seduto, Personaggio con fruttiera, Il Paseo de Colòm, Figura in poltrona, Personaggio. Appartengono tutte al Museo Picasso di Barcellona; queste opere erano un preludio al futuro neoclassicismo come lo furono l'Arlecchino ed il

disegno preparatorio, la tragedia di Guernica, Il cavallo sventrato, La Salsichona opera incompiuta.

Nature morte e ritratti

Il Museo di Barcellona ha una imponente collezione di opere grafiche. Tra le altre, le più rappresentative sono *Las Meninas* (1957), Il ritratto del pittore Domingo Carlos (1919), I cinque ritratti di Sabartés vestito in diversi abiti: Sabartés come gentiluomo del tempo di Felipe II eseguito nel 1938, Sabartés vestito da monaco datato 1938, Sabartés con gorgiera sempre del 1938, con gorgiera e cappello datato 1939, Sabartés come fauno, la data riportata è del 1946. Importanti anche le tre nature morte del 1924 e del 1943.

Risale al 1923 la sua partecipazione alla Prima Mostra Surrealista, fu attratto dalla mitologia greca, dai mostri per il loro carattere di larga immaginazione. Rispolverò la tematica delle *Corridas de toros*, precedentemente impiegata per i disegni di malaga. E proprio partendo da questa tematica nel 1937 realizzò *Guernica*. Nel 1938 Picasso donò al Museo di Arte Moderna di Barcellona l'acquaforte - *La Minotauromachia*- datata 1935. Oggi quest'opera è esposta al Museo Picasso di Barcellona.

Las Meninas 1957

Nel 1957 Picasso si trasferì sulla Costa Azzurra e li ebbe inizio quel periodo conosciuto come *Mediterranismo*.

La sua nuova compagna era Francoise Gilot.

Produsse una serie di opere di grandi maestri, la sua versione era una copia libera dove pur conservando certi elementi come punto di partenza ne cambiava la struttura, la composizione ed il ritmo.

Una di queste realizzazioni fu *Las meninas di Velázquez* che fu donata al Museo Picasso di Barcellona in memoria del suo fondatore Sabartés. Tutto il complesso dell'opera fu eseguito nel giro di quattro mesi. In quarantaquattro oli Picasso analizzò

l'ambiente di Velázquez. Nove tele sono conosciute come la serie dei piccioni. La serie è conclusa da tre splendidi paesaggi e un ritratto di Jacqueline.

La colomba della pace

Aveva diciotto anni Picasso quando creò il manifesto per La Taverna Els Quatre Gats di Barcellona, ritrovo degli intellettuali della città. Il disegno elegante prendeva a prestito le raffinatezze grafiche dello stile Liberty, in esso era visibile l'esterno della taverna. Era firmato per esteso: P. Ruiz Picasso.

Ma ben presto l'abbreviazione prestigiosa **Picasso**

Questo fu il primo manifesto pubblicitario dell'artista, il quale eseguirà successivamente altri lavori del genere, dove il suo istrionismo verrà fuori sempre più conquistando l'attenzione, l'interesse e l'ammirazione.



Nel 1904 a Parigi Picasso preparò un bozzetto per il cartellone di una commedia *L'hôtel de l'ouest chambre 22* di Jean Lorrian e

Gustave Coquist, dove Picasso tirò fuori quell'umanità dei suoi Periodi di Maniera, in abiti borghesi.

Nel secondo dopoguerra creò i suoi numerosi manifesti, sembrava avesse preso gusto nello sperimentare nuove tecniche che andavano dalla litografia alla ceramica. E fu così anche per i cartelloni pubblicitari spesso eseguiti accanto allo stampatore. Non era difficile che alcuni esemplari li ritoccasse a mano come accadde per il manifesto destinato alla esposizione di Vallauris nel 1956. Il suo manifesto più celebre in assoluto è *La colomba della pace* eseguita per il Congresso della Pace nel 1949.

Al suo impegno politico del primo dopoguerra, si accodò l'anno successivo un'altra litografia realizzata per gli incontri della gioventù di Nizza. Nell'opera apparivano due volti giovani con una colomba tra le mani e un rametto d'ulivo sul fondo.

per la creazione dei suoi manifesti, non perse mai di vista gli oggetti della propria opera con poche eccezioni come ad esempio il cartellone per Manolo Hugué datato 1957. Lo scultore catalano era stato amico di Picasso negli anni giovanili quando entrambi si erano trasferiti a Parigi. Perciò questo intervento di Picasso è da considerarsi un affettuoso omaggio ad un amico.

Sono molti i manifesti riferiti alle mostre di ceramica di Vallauris, per lo più corredati di grandi scritte, evidenziate sull'uniformità di un fondo scuro. Scritte stilizzate eseguite con virtuosismo calligrafico (1964) oppure accompagnate spesso da semplici immagini di ceramica (1957). Altri manifesti rigorosissimi nel segno, Picasso li ideò per spettacoli di corride tenute a Valauris, di cui era divenuto negli anni '50 un sostenitore. Altri manifesti vennero approntati in occasione di mostre che le gallerie di tutto il mondo dedicavano alla sua attività.

Per la sala Gaspar di Barcellona e la Galerie Louise Leiris di Parigi, creò varie litografie. Nel manifesto fatto per la mostra dei disegni 950 - 1960, organizzata dalla galleria parigina nell'autunno del 1960, le immagini di un cavaliere e di due personaggi in costume furono disegnate con quello stesso segno

nervoso e continuo con cui era solito tracciare le scritte in assoluta unità di immediatezza e di estro.

Un manifesto litografato in policromia lo eseguì nel 1961 per una mostra di Los Angeles dedicata ai suoi ottanta anni.

La ceramica nella scia degli antichi vasai

Durante l'estate del 1946, in Provenza, si avvicinò per la prima volta alla ceramica. Era il 21 luglio e venne invitato dai bottegai della zona a plasmare un pane di argilla. Un accadimento questo che si sarebbe tramutato in una lunga e appassionata attività che Picasso svolse poi nel campo della ceramica.

Nel 1948 realizzò qualcosa come duemila ceramiche di cui centocinquanta vennero esposte a Parigi nella Maison de la Pensée.

Per diverso tempo fino al 1952, le sue ceramiche venivano cotte in forni di legna, poi nel 1953 e proprio nel laboratorio che vide la nascita del Picasso ceramista, *Madoura* entrò in funzione uno dei primi forni elettrici per la ceramica, installati dopo la guerra. Il 1953 fu un anno serrato per il ceramista Picasso che produsse una quantità di piccole sculture con figure di animali ed una ricca serie di piatti e coppette con un motivo ricorrente molto caro all'artista : la corrida.

La corrida venne poi riproposta nei grandi piatti spagnoli che riprendevano nella forma il modello delle ceramiche Ispano/Moresche.

Per curiosità si sappia che Jacqueline l'ultima moglie, era la nipote di chi lo aveva iniziato alla ceramica, i coniugi Raimé proprietari del laboratorio Madoura.

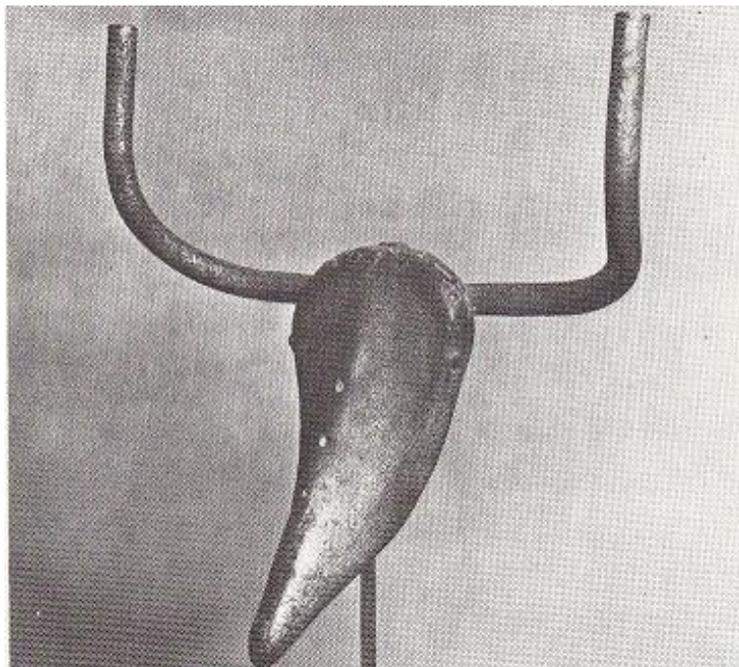
Rottami di biciclette trasformati in sculture

Nel 1905 in pieno Periodo R fece da modello, Picasso accompagnò ai suoi dipinti ispirati al circo, il mezzo busto del *Buffone*, per il quale Max Jacob fece da modello.

Nel 1914 nella scultura policroma *Bicchiere d'assenzio* inserì un cucchiaino di metallo. L'utilizzazione nella scultura di oggetti già esistenti fu una tecnica che adoperò in seguito per alcune delle opere più famose.

Le esperienze del metallo e le costruzioni tridimensionali in fil di ferro, testimoniarono nei diversi momenti degli anni venti, l'interesse per il senso dello spazio.

Creò un atelier per scultori nel piccolo castello di Boisgaloup acquistato nel 1930. Ed arriviamo al 1943 quando Picasso creò la geniale *Testa di Toro*, assemblando una sella di bicicletta e relativo manubrio: un gioco ed una prova cosciente del mutare delle cose che si trasformano.



Nel 1944 Picasso realizzò una delle sue più famose sculture *L'uomo e l'agnello* ambientata nella Piazza di Vallauris. Questa vigorosa immagine di pace è uno straordinario esempio di plasticità.

E' del 1950 *La Capra* una immagine di forte realismo dove il corpo dell'animale fu ottenuto con una cesta di vimini, mentre le mammelle erano due fiaschette usate per l'olio e l'aceto.

L'ispirazione di Picasso nasceva dalla realtà e lo spingeva a vedere negli oggetti non solo la forma avuta in funzione dell'impiego quotidiano, ma tutto quanto la forma stessa poteva suggerire all'immaginazione.

Tra segno e disegno

La prima acquaforte di Picasso porta la data del 1899, Picasso aveva diciotto anni e stava a Barcellona, titolo dell'opera:

El Zurdo.

Picasso ha avuto una grande considerazione per le tecniche grafiche ed il suo ritratto a Rembrandt è l'omaggio segreto fatto al maestro dell'acquaforte, è una testimonianza di quanto amore avesse per l'incisione.

Ufficialmente la prima opera incisoria è datata 1904, la celebre *Repas Frugal* che segna l'inizio di una straordinaria attività nel campo della grafica.

Picasso ha prodotto circa duemila opere grafiche, utilizzando tutti i procedimenti conosciuti e persino quelli poco praticati dagli stessi incisori, come la xilografia a legno perso, documentato nel linoleum Busto di donna da Cranach del 1958.

Georges Bloch, l'appassionato collezionista che ha redatto il catalogo completo sull'opera grafica di Picasso ha scritto: *la grafica sembra giocare un ruolo in Picasso che non ha confronto con nessun altro artista. Luogo geometrico di tutti gli impulsi creativi che attraversano il cervello di questo genio ineguagliabile...ad un ritmo che può accelerare fino al parossismo.*

E difatti l'atteggiamento di Picasso riguardo all'incisione, si manifesta proprio in un vero furore creativo.

Nel 1934 aveva realizzato sul tema delle Metamorfosi di Ovidio per Albert Skira, trenta incisioni. Ambroise Vallar gli commissionò nello stesso anno tredici acqueforti per illustrare capolavori sconosciuti di Balzac. Lui ne eseguì ben undici nel giro di quattro giorni. Ma il sorprendente Picasso batté il suo record nel 1957, realizzando in poche ore ventisei acquetinte per la tauromachia.

Picasso affrontava il suo impegno incisorio con straordinaria intensità, per l'appunto meritano di essere ricordate le *347 acquaforti erotiche* una serie di immagini incredibili, immediate e definitive che eseguì tra il 16 marzo e il 25 ottobre del 1968 all'età di ottantasette anni.



L'atteggiamento di Picasso nei confronti della grafica va cercato in quella sua epifania creativa dove l'essenza di qualsiasi grammatica di linguaggi conduce ad una unità espressiva manifestata attraverso vie mai battute, non è da sottovalutare poi la passione che nutriva per l'illustrazione di libri e poemi.

Nel 1919 disegnando su una pietra litografica un biglietto di invito, scoprì le possibilità espressive che una tecnica del genere gli poteva offrire ed a proposito del suo impegno litografico ricordiamo le 124 pietre disegnate per illustrare le poesie di Pierre Reverdy contenute nel *Canto dei morti*.

Importante fu l'incontro con lo stampatore litografico Mourlot che pubblicò due volumi sull'opera litografica di Picasso. E non si possono trascurare gli incontri con gli stampatori calcografici che in seguito lavorarono con lui, ovvero i fratelli Aldo e Piero Crommelynck e Lacourière.

Picasso era grande, straordinario, era rivoluzionario ma non era un *illuminato*. Era un essere umano particolarmente dotato di intelligenza e creatività e le sue immagini sono sempre state frutto di una sua ricerca intensa, difficile, di una sperimentazione sempre molto approfondita e questo è evidente nelle ripetute versioni che lui faceva di un soggetto, fino all'esito finale, conclusivo e definitivo. La stessa preparazione di Guernica documenta questo modo tutto suo di trovare l'immagine voluta. Picasso aveva un segno forte e trasfigurativo. La leggenda del Minotauro, scoperta mentre disegnava la copertina dell'omonima rivista, edita da Skira, divenne punto di riferimento delle sue molte incisioni. I suoi ammiccamenti sono spesso e molto spagnoli, è il caso delle due grandi incisioni contenenti ognuna nove piccole immagini, il riferimento è a *Suono y mentira de Franco*, realizzate l'8 febbraio 1937, definite un grido di indignazione e di vergogna verso il generale Franco responsabile della Guerra Civile in Spagna.

Un tema presente e ricorrente nell'opera grafica di Picasso è *Il pittore e la modella*. Anche il volto e la testa erano motivi di studi prediletti e preferibilmente in atteggiamento emotivo perché gli

consentiva di lavorare su quegli stravolgimenti di prospettiva che a lui riuscivano in maniera straordinaria. Trenta piccole lastre di zinco incise quasi per gioco tra il 1922 ed il 1923 testimoniano quella sua forza misteriosa che lo guidava nella realizzazione dell'immagine: una testa vista contemporaneamente di prospetto e di profilo.

Il segno di Picasso è stato strumento magico espressivo che ha dato la propria impronta ad un ricco universo figurale. Degas diceva che il disegno non è la forma ma il modo di vedere la forma e Picasso sembrava trasmettere alla sua mano ciò che la sua mente vedeva. Il segno è sempre stato libero in lui, fluido senza alcun ripensamento, un segno che ha raggiunto proverbiali esiti di essenzialità, dopo molte riflessioni e dopo molto impegno. Un segno plastico capace di far vedere anche ciò che non si vede, un segno che pretende sicurezza, certezze e che non ammette sbagli. La mano di Picasso aveva bisogno di velocità per poter stare al passo con la rapidità della sua immaginazione. Sbalorditivo senza mai concedersi una sosta, nonostante si sia sempre preoccupato della realtà, il suo segno però non l'ha mai rispettata, eppure gli è rimasta fedele anche nel momento pre-cubista, si veda le *Damigelle d'Avignone*, l'opera che ha cambiato con la sua nascita, le sorti dell'arte, pensata con una evidente architettura segnica.

André Salomon ha scritto: *Picasso ha esercitato su quasi tutti gli artisti del secolo, quella tirannia benefattrice dalla quale dipendono tutta l'arte presente e forse futura.*

Il mercato dell'arte invaso dai falsi Rubate ad Avignone oltre 100 opere L'economia di Picasso e il museo di Parigi

Da sempre i falsari sono attratti dalle opere di Picasso e tranne qualche maldestra eccezione, i falsi hanno girato indisturbati sul mercato dall'arte, grazie a quell'immensa e discontinua attività che ha contribuito non poco a rendere difficile il riconoscimento delle sue opere.

Ogni tanto viene alla luce qualche caso che conferma la situazione, è noto l'ungherese De Hory, avventuriero e abilissimo falsificatore del nostro tempo al quale sono state dedicate tante mostre.

Lui è l'autore riconosciuto di ben 44 falsi di Picasso acquistati da un miliardario texano.

Uno tra i più clamorosi furti di quadri fu eseguito la notte del 1° febbraio 1976 nella Cappella Clementine del Palazzo dei Papi ad Avignone dove erano esposte in permanenza opere dipinte da Picasso tra il 1970 ed il 1972. I ladri trafugarono 118 tele che otto mesi dopo la Polizia Francese riuscì a recuperare.

Appena trentenne si può dire che Picasso fosse un artista economicamente arrivato. Con lui vivo, le sue opere raggiunsero quotazioni da capogiro e non solo nel settore della pittura.

Una serie di 14 acquaforti dedicate ai saltimbanchi eseguite nel 1913 furono valutate nel 1969 oltre i 55.000.000 di vecchie lire italiane.

Un autoritratto del 1901 superava i 218.000.000. di lire ad un'asta londinese nel 1971. Cinque anni dopo la stessa opera balzava a 425.000.000. di lire.

Nel 1973, anno della sua scomparsa, una tela cubista del periodo 1913 - 1914 *Testa di uomo* della collezione Thompson veniva acquistata ad un'asta milanese per 144.000.000.

Fu la quotazione più alta raggiunta in Italia per un'opera d'arte moderna.

La morte di Picasso segnerà l'inizio di una corsa al rialzo dei prezzi, una corsa che rallenterà poi per l'immenso quantitativo di opere.

GLI EREDI: Scoppiarono contese sull'eredità, un'eredità immensa rivendicata da figli, nipoti, figli nati dai successivi legami di Picasso con le sue donne. La lite durerà quattro anni fino al 1977, quando i sei eredi si accorderanno.

All'epoca i beni dell'artista erano valutati nell'ordine di 800 miliardi di lire circa, di cui 600 miliardi rappresentati da beni immobili e finanziari e 200 dalle opere d'arte.

Le opere consistevano in:

- 1876 dipinti
- 12.000. disegni
- 30.000. incisioni
- 1355 sculture
- 2880 ceramiche

Tutto raggruppato in sei lotti per il sorteggio. Esisteva il serio pericolo di un crollo di quotazioni qualora le opere fossero state malauguratamente messe in vendita tutte assieme.

Parigi ha dedicato un meraviglioso Museo a Picasso e Paloma, la figlia è intervenuta alla inaugurazione il 28 settembre 1985.

Il Museo ha sede nell'antico Palazzo Settecentesco dell' Hôtel Salé, nel cuore del Marais, il quartiere ebraico parigino. In origine era la lussuosa dimora di Pierre Aubert de Fontenay, esattore delle imposte del Re Sole, il quale costruì la sua fortuna sulla tassa del sale. Il nome *Palazzo Salato* ricorda l'antica proprietà.

Il prestigioso restauro dell'edificio effettuato dall'architetto Roland Simounet, è costato al Governo Francese dodici miliardi. Ne valeva la pena perché è Parigi che ospita il più bel Museo di Picasso del mondo, secondo solo a Barcellona, ma primo per il numero e l'imponenza delle opere custodite.

Nei saloni e nel giardino del Palazzo sono esposti:

- 203 dipinti
- 158 sculture
- 32 tavole a rilievo
- 88 ceramiche
- 30.000. ed oltre tra grafiche e disegni

Un Museo possente degno del gusto del pittore più rivoluzionario del xx secolo.

La Fondazione del Museo ha una storia che vale la pena conoscere: Picasso morì senza aver compilato alcun testamento lasciando una enorme quantità di opere, alcune conservate nelle banche altre nelle varie dimore che lui possedeva, quella dove si era spento, Notre Dame de vie a Mougines, lo studio di Rue de la

Boetie, la Villa La Californie a Cannes, il Castello di Vanvenargues e quello di Boisgelopu.

Non era impresa da poco stimare un patrimonio così vasto anche perché Picasso nel suo proverbiale disordine non si era disfatto mai di nulla, ne quello che dipingeva, ne quello che comprava, tanto meno ciò che gli veniva regalato. nella sua bella confusione aveva sguazzato per tutta la vita, lui quando si trasferiva in altre dimore, chiudeva semplicemente la porta di quella abitazione.

L'amministrazione giudiziario incaricato di occuparsi della successione, scopri nella villa abbandonata da oltre sedici anni lo spazzolino da denti di Picasso accanto ad un'opera di Braque. Ci sono voluti tre anni per mettere in ordine e fare l'inventario di quel tesoro da favola di cui non si conosceva ancora l'ammontare, perché Picasso nella sua esistenza, dal momento in cui contò su una tranquilla economia, vendeva con parsimonia le sue opere, scegliendosi i clienti e soprattutto facendosi un museo personale.

Alla sua morte lasciava solo due eredi legittimi, la moglie sposata nel 1961 e Paulo l'unico figlio legittimo nato nel 1921 dalle nozze con Olga. Paulo morì due anni dopo la scomparsa del padre, lasciando a sua volta due eredi, i figli Marina e Bernard.

Si era verificato un altro evento, il terzo figlio di Paulo, Pablito, amareggiato per non aver potuto assistere ai funerali del nonno, si era ucciso subito dopo ingerendo sostanze nocive.

In questo colossale caso ereditario, non vanno trascurati gli eredi illegittimi :

- Maya nata dalla relazione di Picasso con Maria Teresa Walter
- Claude e Paloma figli della terribile Françoise Gilot

I tre fratelli per far valere i loro diritti tentarono una causa che vinsero. Raggiunto finalmente un accordo l'eredità venne divisa secondo le spettanze. Restava da pagare una enorme tassa di successione.

Fu così che prese piede l'idea di costituire un Museo Picasso. Nell'applicazione il 31 dicembre 1968, lo Stato Francese accettò

come pagamento per la tassa di successione, calcolata nell'ordine di settanta miliardi, le opere di Picasso.

Una soluzione che risolse tutti i problemi, preservando l'opera del grande pittore da un crollo di mercato qualora gli eredi per far fronte all'impegno avessero pensato a quantificare vendendo parte dei lavori.

Ciò che è esposto al Museo Picasso ripercorre le tappe che hanno segnato la vita dell'artista. Cocteau ha definito l'opera omnia del più grande artista del nostro secolo, una immensa scena di menage, perché in essa vi sono contenute tutte le storie dei suoi amori e della sua evoluzione artistica.

Risale ai primi tempi di guerra *un Periodo Olga*, dal nome della ballerina russa sposata nel 1918. Segue *un Periodo Dora*, la donna che vide nascere Guernica e che documentò con le sue foto tutte le fasi del capolavoro. Quindi il *Periodo Maria Teresa Walter*.

Nelle opere del dopo guerra si avverte l'impronta della personalità di Françoise Gilot. Infine l'ultima donna Jacqueline Roque che Picasso sposò nel 1961 alle soglie degli ottanta anni.

Una vita sentimentale ricca e tumultuosa che stimolò non poco la sua ispirazione e mentre con rassegnazione accettava la calvizie, senza più nasconderla con riporti, quando si concedeva ai fotografi, mostrava al mondo la sua immagine di maschio trionfatore. Anche in tarda età si alternarono le fasi della sua straordinarietà artistica, quegli stili inimitabili con cui il pittore spagnolo ha vergato le più belle pagine dell'arte del nostro secolo. Ma per arrivare alla costituzione di questo Museo vi furono molti problemi da superare.

Poco dopo l'arrivo dell'eredità, erano gli inizi del 1975, il Segretario di Stato agli Affari Culturali Michel Guy, lanciò l'idea di insediare il Museo all' Hôtel Salé. Considerando che Picasso non aveva mai amato l'architettura moderna, quel palazzo per onorarne la memoria sarebbe stato perfetto.

I lavori di restauro iniziarono nel 1980 arenandosi dopo pochi mesi tra polemiche e disaccordi. Il museo avrebbe dovuto essere efficiente l'anno successivo per il centenario della nascita, ma la

data sembrava slittare al 1983 decimo anniversario della morte. Le opere si trovavano in custodia presso le cantine del Palazzo di Tokio. Il collezionista australiano Douglas Cooper che avrebbe regalato l'opera più preziosa della propria collezione *Il grande nudo sotto gli alberi (1906 -1907)* venuto a conoscenza della variazione di programma, ritirò la donazione dichiarando che i Francesi prendevano l'arte troppo sotto gamba.

Il favoloso Museo venne aperto con enorme ritardo dall'ultima data stabilita.

Il 28 settembre 1985 Il Museo Picasso divenne realtà.

Nei saloni dell'antica dimora del gabelliere del re Sole, si possono ammirare le opere del Periodo Blu (c'è il famoso dipinto dedicato a Casagemas), la serie delle opere appartenenti al Cubismo Analitico, le Crocifissioni, le Tauromachie, i Ritratti.

Ambientate nel giardino le sculture più celebri.

Un tempio questo dedicato al genio Picasso un pittore magistrale che tanto ha amato, tanto ha odiato. Tanto ha lodato tanto ha disprezzato. Tanto ha dato. Tanto ha tolto.

La poetica di Picasso

Eluard ha indicato la poetica di Picasso come un rapporto dell'artista col mondo. Sabartés vede la produzione letteraria come un ritmo della pittura, secondo Breton è un'attività che prolunga l'opera plastica.

Picasso iniziò la sua attività letteraria in gran segreto nel 1935, un segreto condiviso solo con l'inseparabile amico- segretario Sabartés. Il problema di scrivere versi lo preoccupò per qualche tempo, credeva al metodo surrealista dell'automatismo e nel frequentare i surrealisti trovò una nuova libertà di espressione. E lo scrittore Picasso fu molto suggestionato.

Scriva Aragon: E' importante perché è lui che da carattere di rivelazione. Il fondo di Picasso è straordinario, lo stesso da cui sorgono le sue immagini pittoriche; emozioni, sentimenti,

dolcezza, rivolta, odio, amore, memorie d'infanzia e ardori bruciati dalla sua vita vissuta con inarrendevole pienezza.

La sua poesia è semplice pittura, Moreno Villa distingue in Picasso scrittore una serie di aspetti: dinamismo, gastronomia, spagnolismo, la condizione del pittore, l'istinto, la crudeltà e il sesso.

Nelle immagini ha scoperto quel che gli ha permesso di caricare con violenza il tormento, l'exasperazione, l'osservazione dei desideri dell'istinto, ma anche di sprigionare acredine, furore, brutalità, in risentimenti più vasti storici e politici.

Ciò vale anche per il suo teatro si veda *Il desiderio preso per la coda* una commedia scritta nel 1941, lirica grottesca e caricaturale in cui Picasso mischiò una esuberante foga verbale, con gusto kitsch ed estro libero ed assurdo.

La scrisse in quattro giorni.

Per venire a capo, i suoi testi impongono il lettore di abbandonarsi al loro ritmo, alla velenosa successione delle loro immagini, alle improvvise folgorazioni e anche all'idiozia di un uomo intelligente.

Gastronomia e spagnolismo

Picasso, dunque ha sconvolto le regole dell'arte, distruggendo l'idea tradizionale dello stile e obbedendo invece ad una intima esigenza di verità espressiva, la sua.

Esiste di Picasso un materiale non figurativo, la sua poesia, i suoi saggi grazie ai quali è possibile accostarsi di più alla sua pittura.

Brillante, fantasioso, prepotente, orgoglioso e dissacrante, i suoi scritti sono drastici, allegri, feroci ed anche furiosi ed insieme intelligenti e stupidi.

La sua produzione letteraria gli è vibrata dentro al ritmo della sua pittura.

Per comprendere Guernica non va perso di vista *il Sogno e menzogna di Franco*. Picasso iniziò a scrivere fregandosene

dell'ortografia, regole grammaticali e parole non avevano nulla a che vedere con la sua personalità. Leggendolo vanno individuate le parole e le immagini, vanno poi isolate dal contesto per arrivare a tollerare la struttura centrale del testo.



Gastronomia, spagnolismo, crudeltà, istinto, sesso: la gastronomia è evidente in lui che ha gusti semplici e mediterranei, lo spagnolismo introduce la sua arte al sentimento etnico popolare che è presente in tutta la sua opera.

L'istinto, la crudeltà ed il sesso sono suoi veri stati emozionali che esaspera in arte tra il 1925 ed il 1935, un periodo difficile della sua vita che segna la rottura con Olga.

Irritato e turbato mescolò con evidente faciloneria sesso, crudeltà e sadismo.

I simboli fallici e la figura femminile divengono forme inquiete di aggressività, desiderio e vendetta si stravolgono nell'assurdo

sviluppo delle parti sessuali nelle quali lui concentra aridità, repulsione e offesa.

Nell'opera *Sogno e menzogna di Franco* si trovano furore brutalità, violenza, esasperazione e tutti i risentimenti sociali da denunciare lo sfregio violento di sogno e menzogna al grido di Guernica.

Le compagne di Picasso

Per ogni donna ha trovato un linguaggio artistico diverso e spesso i suoi cambiamenti di stile coincidevano con i mutamenti dei suoi sentimenti.

Ad eccezione di Eva e di Jacqueline, Picasso si è sbarazzato delle sue donne con i figli avuti da loro.

Clamorosa Françoise che lasciando l'artista pubblicò nel 1965 un memoriale esplosivo sulla loro vita a due.

Fernande Olivier prosperosa e sensuale, ha diviso con Picasso gli anni della fame. E' morta nel 1966 e ha scritto un commovente libro sull'artista.

Eva a lei è dedicata la bellissima serie di ritratti cubisti con le scritte *Ma jolie*. Morì nel 1916, era gravemente malata di tubercolosi.

Olga ballerina russa, piuttosto insignificante, sposata nel luglio del 1918, i ritratti a lei dedicati sono dell'accademico Picasso. Gli dette un figlio Paulo. Morì nel 1955.

Maria Teresa Walter, svizzera, diciassette anni, fu la sua ombra dal 1933 al 1936.

Non venne mai presentata ufficialmente. Lei fu la musa ispiratrice dei ritratti più dolci e malinconici. Gli dette una figlia Maya.

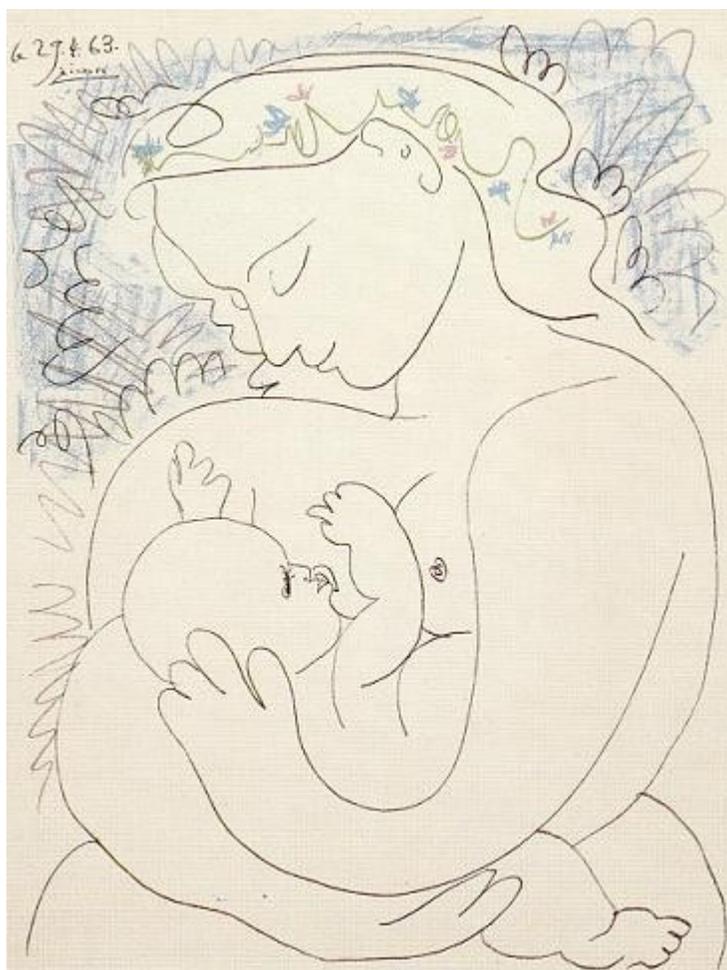
Dora fotografa, legata alla cerchia di Breton, intellettuale inquieta visse con Picasso dal 1936 al 1944. I ritratti ad essa dedicati sono i più belli.

Françoise Gilot scrittrice, pittrice, critico gli dette due figli Claude e Paloma.

Jacqueline Roques fedele, paziente compagna della sua vecchiaia, divorziata con una figlia, gli è stata vicino fino alla morte, poi si è uccisa.

Egoista qualche volta tenero, ma molto collerico ha amato a modo suo le donne e i bambini gioie e dolori della sua vita.

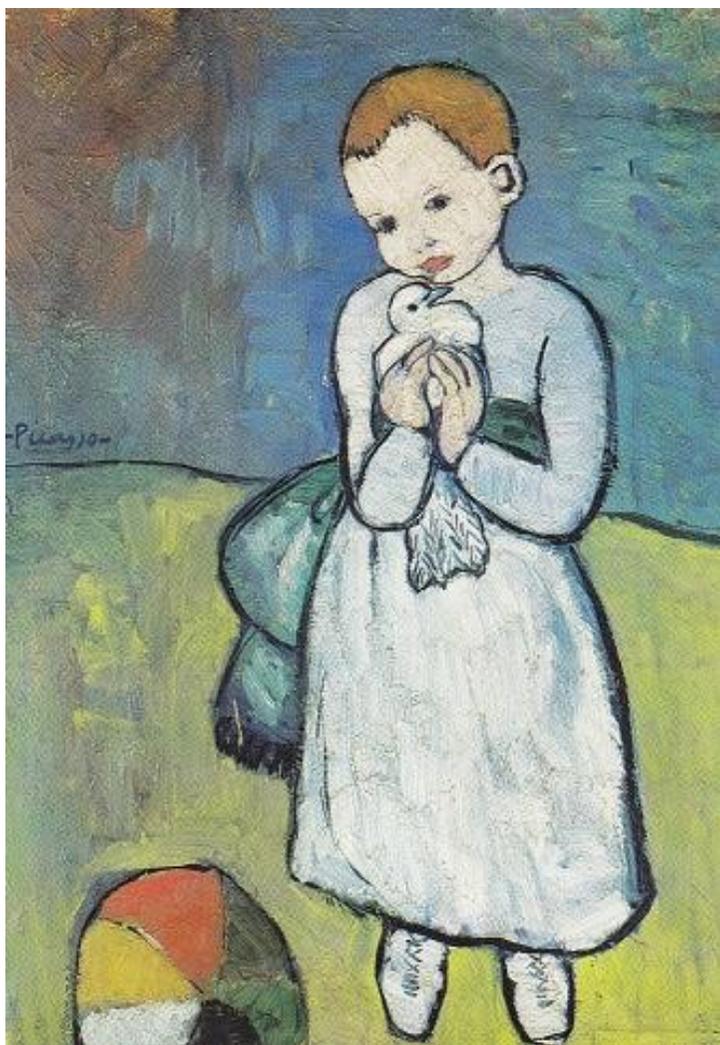
Opere



Maternità 1963



La colombe du Festival de la jeunesse



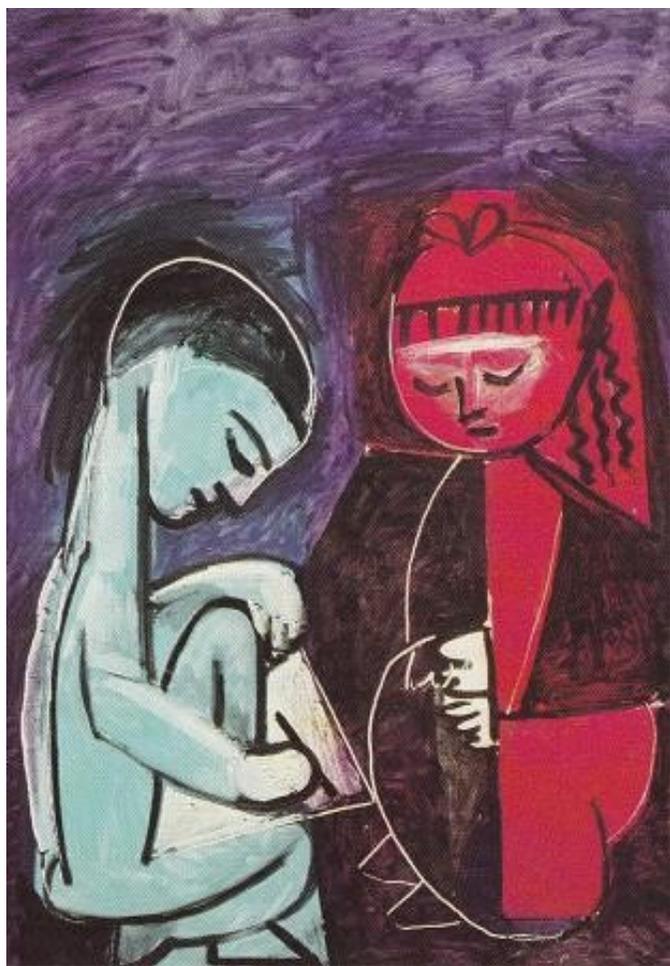
Fanciullo con colomba 1901



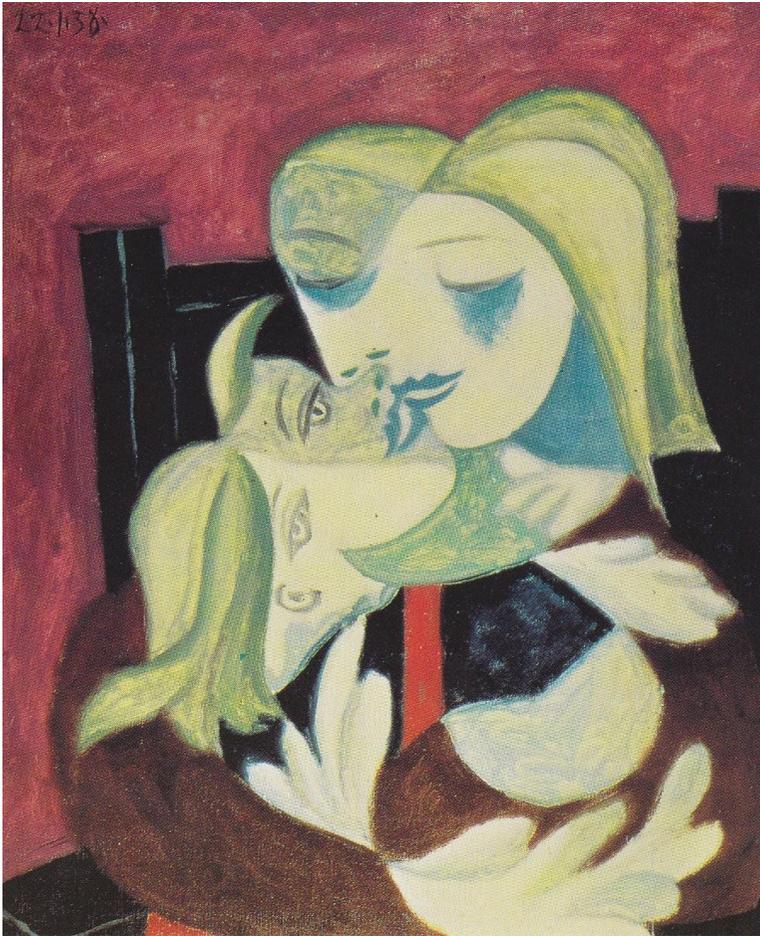
Dora 1938



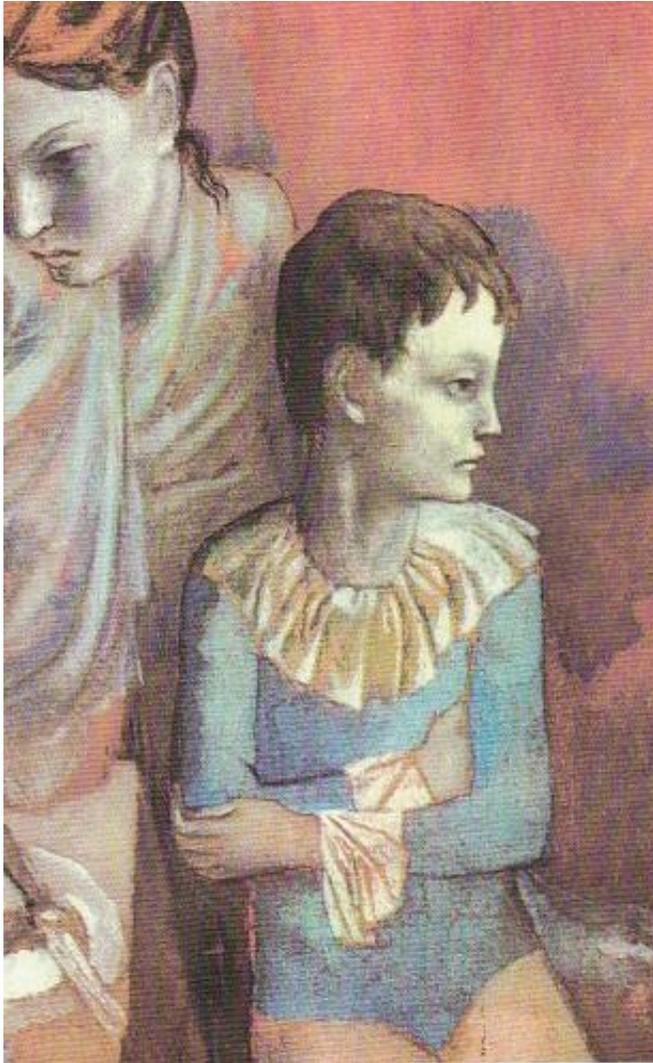
L'innamorato 1960



Due fanciulli 1952



Maya con bambola



Madre e figlio 1905

tanto ha amato... tanto ha odiato
tanto ha lodato...tanto ha disprezzato
tanto ha dato... tanto ha tolto

Dall'al di qua all'al di là

- 1881 Picasso nasce a Malaga il 25 ottobre alle ore 23,15.
- 1884 Nasce la sorella Lola.
- 1887 Nasce l'altra sorella Conchita che muore dopo soli quattro anni.
- 1891 Picasso a la Coruna, si iscrive all'Istituto Da Guarda.
- 1892 Inizia gli Studi Medi
- 1894 Rivela la sua genialità tanto che il padre gli affida la propria scatola dei colori
- 1895 A quattordici anni frequenta la Scuola D'Arte di Barcellona.
- 1896 E' ammesso all'Accademia Reale S. Fernando di Madrid. nello stesso anno apre il primo studio a Barcellona.
- 1897 Sbalordisce insegnanti e allievi superando brillantemente la prova di ammissione al Corso Superiore dell'Accademia.
- 1898 Si ammala di scarlattina.
- 1899 Incontra Sabartès che diventerà amico inseparabile e segretario. Frequenta la Birreria Els Quatre Gats, ritrovo degli intellettuali d'avanguardia.
- 1900 Primo soggiorno parigino. La rivista Joventut di Barcellona pubblica i suoi primi disegni.
- 1901 Picasso ha vent'anni. Stabilitosi a Madrid contribuisce alla fondazione della rivista "Arte Joven". D'ora in poi si firmerà solo Picasso. Al suo secondo viaggio a Parigi organizza la prima mostra, conosce Max Jacob, inizia il Periodo Blu.
- 1902 Terzo viaggio a Parigi.
- 1903 Ritorna a Barcellona.
- 1904 Definitivamente a Parigi comincia la sua vita sul Bateau - Lavoisier (cinque anni) e qui conclude il Periodo

Blu. Incontra Apollinaire, inizia il Periodo Rosa. Conosce Fernande Olivier. Nascono le prime sculture.

- 1905 Viaggio in Olanda.
- 1906 Conosce Matisse.
- 1907 Nasce l'opera che segnerà il primo passo verso il Cubismo: Le damigelle d'Avignone. Per mezzo di Apollinaire conosce Braque.
- 1908 Organizza nel suo studio il celebre banchetto in onore del Doganiere.
- 1909 A ventotto anni inizia il Cubismo Analitico.
- 1910 Estate a Cadaques con Fernande e Derin.
- 1911 Prima mostra americana alla galleria 291 di New-York.
- 1912 Inizia il Cubismo Sintetico. Conosce Eva.
- 1913 Muore il padre.
- 1914 Scoppia la guerra, Picasso rimane solo a Parigi.
- 1915 Dipinge ritratti naturalistici.
- 1916 Natale a Barcellona
- 1917 Cocteau lo convince a collaborare ai Balletti Russi. A Roma conosce Olga Koklova che sposerà un anno dopo.
- 1918 Sposa Olga.
- 1919 Picasso dipinge tante nature morte. Si reca a Londra.
- 1920 Inizia il Periodo Neoclassico.
- 1921 Ha quarant'anni, nasce Paul il primogenito.
- 1922 A Parigi viene presentato L'antigone di Cocteau con scene di Picasso.
- 1923 Dipinge il ritratto della mamma.
- 1924 Dipinge le scene di Mercurio e nell'estate inizia la serie delle nature morte.
- 1925 Partecipa alla prima mostra surrealista.
- 1926 - 1929 Passa i suoi periodi estivi a Juan les Pins
- 1929 Dopo quindici anni riprende l'attività di scultore.

- 1930 Amplia il Castello di Boisgeloup per coltivare il suo interesse per la scultura.
- 1932 Conosce Maria Terese Walter
- 1933 Visita a Barcellona.
- 1934 Ha cinquantatré anni, Maria Teresa lo rende padre di una bambina Maya.
- 1935 Si separa definitivamente da Olga. Sabartés diviene ufficialmente il suo segretario.
- 1936 Scoppia la guerra Civile in Spagna. Picasso si schiera con i repubblicani. E' nominato Conservatore al Prado. La sua nuova compagna è Dora Marr.
- 1937 Esegue le due grandi incisioni " Sogno e menzogna di Franco" e poi dipinge Guernica.
- 1938 Muore la mamma.
- 1939 Mostra a New - York.
- 1940 Rientra in Francia si stabilisce a Parigi fino al termine della guerra.
- 1944 Ha sessantatré anni. Entra nel Partito Comunista dopo la liberazione di Parigi.
- 1945 Si dedica alla litografia.
- 1946 La sua nuova compagna è Françoise Gilot. A Vallauris inizia l'epoca della ceramica.
- 1947 Diviene padre di Claude.
- 1948 Va in Polonia a Varsavia e partecipa al Congresso Mondiale Della Pace.
- 1949 Nasce Paloma.
- 1950 Espone alla Biennale di Venezia
- 1951 Viaggio a Roma
- 1952 E' l'anno di due grandi composizioni che esegue per la Cappella di Vallauris La Pace e La Guerra.
- 1953 Grandi mostre retrospettive a Lione, Roma, Milano, S.Paulo.
- 1954 Incontra Jacqueline, esegue le quindici variazioni sulle donne di Algeri.

- 1955 Muore Olga.
- 1957 Retrospettiva a New - York.
- 1958 Muore la sorella Lola. Murales per l'Unesco. Acquista Il Castello in Provenza.
- 1959 Retrospettiva a Londra.
- 1961 Si trasferisce a Mougins
- 1963 Picasso ha ottantadue anni. A Barcellona si inaugura il Museo che porta il suo nome.
- 1964 Mostra in Canada e Giappone
- 1966 In omaggio ai suoi ottantacinque anni viene organizzata a Parigi una grande mostra retrospettiva.
- 1970 Esposizione ad Avignone della produzione 1960 - 1970
- 1971 Ha novantanni gli viene conferita la cittadinanza onoraria di Parigi un omaggio questo riservato a pochissime personalità. In Spagna si tributa un grande omaggio nazionale al maestro che però non partecipa ai festeggiamenti.
- 1972 Esposizione degli ultimi disegni
- 1973 All'età di novantadue anni Picasso muore alle ore 11,40 del mattino, domenica 9 aprile nella Ville Notre Dame de vie a Mougins sulla Costa Azzurra, confortato dalla moglie Jacqueline Roque.

NOTA

Nel 1904 realizzò per se stesso la sintesi di tutta la storia dell'arte in un modo panoramico e totale. Dopo una zona neutra (1896) visse uno studio Ellenistico che va dai quattordici ai diciassette anni, seguì il Periodo Gotico fino ai diciannove anni e poi il Periodo Barocco fino ai ventuno anni.

I due anni conclusi nel periodo barcellonese (1902 - 1903) costituiscono la pienezza di questo dominio panoramico da cui nascerà il Picasso di Parigi.

Gli avvenimenti dell'epoca

- 1881 La Francia occupa la Tunisia. Nasce Picasso
- 1882 La Triplice alleanza tra Germania, Austria e Italia
- 1883 Costruzione del Canale di Panama
- 1885 Congresso di Berlino
- 1886 Inizia il regno di Alfonso XIII in Spagna
- 1888 In Germania Guglielmo II è Imperatore
- 1903 1° volo dei Fratelli Wright
- 1904 E' guerra tra Russia e Giappone
- 1906 Traforo del Sempione
- 1908 Triplice intesa tra Inghilterra, Francia e Turchia
- 1914 Eccidio a Serajevo. Prima Guerra Mondiale
- 1917 Rivoluzione Russa
- 1918 Fine della Prima Guerra Mondiale
- 1919 Conferenza Della Pace a Parigi
- 1920 Nasce la Società delle Nazioni. In Russia termina la guerra civile.
- 1922 Marcia su Roma. Nasce l'URSS.
- 1924 Muore Lenin. Delitto Matteotti.
- 1925 Hindenburg è presidente della Repubblica tedesca.
- 1929 Crollo alla Borsa di New - York
- 1933 Hitler diventa Capo dello Stato.
- 1936 Scoppia la guerra civile in Spagna e si conclude l'anno successivo.
- 1937 Hitler invade la Polonia. Inizia la Seconda Guerra Mondiale che durerà fino al 1945.
- 1949 Mao proclama La Repubblica Popolare in Cina.
- 1950 Guerra in Corea.
- 1953 Muore Stalin.
- 1956 Lancio del 1° Sputnik. Rivolta in Ungheria.
- 1957 Gagarin 1° uomo nello spazio

- 1958 Inizia il papato di Giovanni XXIII.
- 1962 Concilio Vaticano.
- 1963 Assassinio del Presidente americano Kennedy.
Muore papa Giovanni XXIII
- 1969 Primo uomo sulla Luna.
- 1973 Accordi di pace per il Vietnam. Muore Picasso.

Conclusioni

Questo è un lavoro al quale è stato dedicato un bel tratto della vita dell'A. E' stato riveduto e corretto tre volte ed i titoli cambiati secondo i cambiamenti dell'anima.

Primo titolo: Picasso amore mio.

Il lavoro si è rivelato minuzioso fino all'ossessione. L'A non ha risparmiato elogi sperticati al maestro dell'arte, secondo lei unico nella storia dell'arte degno di amore e comprensione. Lo ha osannato, ha scusato le sue crudeltà definendole una giusta concessione che si fa ad un genio.

Nato come tesi nel 1977, il lavoro era iniziato anni prima. Poi la stesura del libro ritenuta definitiva nel 1995.

Ma nel 1997 l' A. dopo una revisione della propria anima, così dice, decide di rivoluzionare il suo lavoro.

Cambia titolo: Scusi lei è Picasso?

Il grande amore verso questo genio a cui lei ha scusato, ha permesso tutto, si affievolisce e diventa analisi di un personaggio di grande talento artistico.

Il libro è pronto. E' certo che questa è la stesura definitiva. Ma no davvero, l'A in continua rivoluzione, decide di rinunciare al libro se non riuscirà ad adattarlo alla sua nuova coscienza.

E alla luce di nuove maturazioni nasce: ***Ma Dio non è Picasso!***

Sono sicura che questo lungo travagliato lavoro è arrivato al suo compimento.

Ma Dio non è Picasso, non nasconde polemica, anche se l' A. è fuori dalle polemiche, dai veleni, *dalla critica ad oltranza*.

E' una penna tranquilla, serena, il libro che nell'insieme regge la critica positiva di un Picasso grande, che tanto ha dato all'arte, ridimensiona la scena umana e poco spirituale di cui questo gigante si è poco occupato. Picasso è stato un grande dell'arte più odiato che amato, osannato, ma odiato.

Perché?

Il perché è chiuso in questo libro.

G.L

Françoise Claude e Paloma



Claude Picasso



Paloma Picasso



Françoise Gilot (1942)

Claude terzo dei quattro figli, racconta i giorni con lui, la genesi delle opere, i momenti felici e quelli dolorosi



Picasso, il gigante della mia infanzia

«Solo noi bambini potevamo entrare nell' atelier di papà. Guai a dire che Matisse era più bravo» Una volta, in casa, cercavo le carcasse di due macchinine Scoprii che erano diventate la testa di una sua opera

«I figli hanno sempre tanto da raccontare sui padri. Ma io che cosa posso dire di Pablo Picasso? Tutta la sua vita, esplorata anche nei meandri più intimi, appartiene ormai alla storia. E, fatto salvo qualche piccolo segreto che conservo gelosamente, ho sempre avuto coscienza che la sua notorietà mi ha espropriato della gioia di parlare di lui, di rievocare passaggi importanti della sua esistenza, del nostro comune vissuto». Claude Picasso, sessantadue anni, non nasconde le sue resistenze a ricordare gli anni trascorsi assieme a Pablo. Nato nel 1947, dall' unione con la pittrice Françoise Gilot, è il terzo dei quattro figli del celebre pittore: il primo, Paul (nato nel 1921 dal matrimonio con Olga Kokhlova), è precocemente scomparso nel 1975, mentre Maya

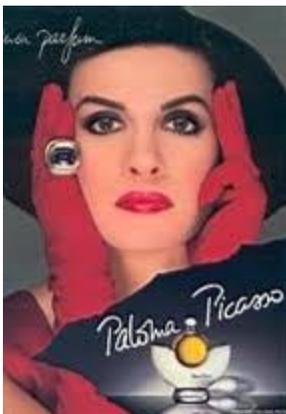
(nata nel 1935 da Marie-Thérèse Walter) e Paloma (nata nel 1949 dalla Gilot) rappresentano l'ala femminile della famiglia. Claude, nella sua veste di amministratore giudiziario degli eredi, è ormai da molti anni il responsabile della «Picasso administration»: una società che si occupa dei diritti legati all'utilizzo del nome dell'artista e alle sue opere. Durante un incontro a Gstaad racconta: «All'inizio, vivevamo a Parigi in un appartamento-atelier sempre pieno di gente che voleva vedere mio padre. Papà sapeva che molti erano lì soltanto per prendere. Così decise di stabilirsi al Sud, per difendere il suo lavoro. Per un vero artista, l'arte viene prima di ogni cosa». E il rapporto con i figli? «Io cercavo di essere molto discreto. Per fortuna lui consentiva soltanto a noi bambini di entrare nel suo atelier. Era convinto, ribaltando un luogo comune, che proprio gli adulti potessero provocare dei danni. Mi vedo ancora sulle sue gambe, intento a disegnare. E mentre lui parla con altre persone, senza distogliere lo sguardo dal foglio, segue con attenzione i miei movimenti. Talvolta, amava giocare con noi. Paloma e io venivamo coinvolti nei vernissage, lui stesso ci tagliava figurine di carta che noi dovevamo colorare per arricchire l'esposizione». Anche la differenza di età ha rappresentato un elemento importante. «Quando io sono nato - spiega Claude - papà aveva sessantasei anni e mia madre, perfetta coetanea di mio fratello Paul, ne aveva appena ventisei. Una volta, in un albergo, un portiere lo fece arrabbiare: pensava che mia madre e mio fratello fossero i miei genitori e che Pablo fosse mio nonno». Anche la quotidianità del piccolo Claude non poteva prescindere dal mestiere del padre. «I visitatori si presentavano sempre con un giocattolo per me. Io amavo rompere le automobili per vedere come erano fatte. Un giorno cercavo disperatamente due carcasse per casa e scoprii che erano diventate la testa della scultura La scimmia e il suo piccolo. Quando le vidi incastrate lì dentro, mi misi a urlare e mio padre mi disse: "ma tu perché le hai rotte"? C'era in lui una straordinaria capacità di ridare vita a cose morte. Fui testimone a Vallauris di un altro piccolo miracolo. Un giorno camminavamo in una stradina di campagna e lui vide per

terra un cesto di vimini abbandonato in una discarica di rifiuti. Si fermò a guardarlo e poi mi disse: "Questo è perfetto per una capra". E così fu. La famosa Chèvre prese subito forma». Il senso dell'umorismo, fino all'irriverenza, era un tratto particolare del suo carattere. «Ci sono tantissimi aneddoti che celebrano le risposte fulminanti di mio padre. Quello più famoso riguarda Guernica. Alcuni ufficiali nazisti vedendo la riproduzione del quadro gli chiesero se lo avesse fatto lui. E papà rispose: "No, lo avete fatto voi". Un altro putiferio scoppiò con la morte di Stalin: Pablo lo dipinse giovane e mandò su tutte le furie i dirigenti del partito comunista. Ma per lui il vero Stalin ero quello degli ideali e delle speranze della prima giovinezza. Papà credeva veramente nella pace e nella libertà dei popoli». Tra i ricordi, occupano un ruolo fondamentale gli incontri con grandi artisti e scrittori. «Ho avuto il privilegio di conoscere poeti come Éluard - continua Claude - e quasi tutti i più grandi pittori dell'epoca. Con Matisse avevo un rapporto speciale. Lo consideravo un nonno. Andavamo spesso a trovarlo. E quando lui era ammalato, io saltavo sul suo letto e lui mi mostrava i suoi quadri per avere il mio parere. Poi, ritornando a casa, tessevo l'elogio di Matisse. E mio padre mi chiedeva: "e io?". Si arrabbiava quando gli dicevo che Matisse era più bravo di lui». Non è sempre facile per un figlio essere giudice dei lavori del padre. «Una volta, potevo avere dodici anni, andai a trovarlo nel suo atelier. C' erano tantissimi nuovi quadri che non avevo ancora visto. Lui mi chiese un parere e io espressi un giudizio negativo. Si arrabiò, ma in fondo sapeva bene che nessuno avrebbe avuto il coraggio di dirgli la verità. Era anche cosciente del fatto che i giovani, liberi da pregiudizi intellettuali, potevano essere i suoi migliori interlocutori. Poi, grazie anche ai consigli di mia madre, cambiai strategia. Partivo dalle cose migliori per arrivare a quelle che non mi piacevano». Pur respirando l'arte ogni giorno, Claude non ha mai pensato di seguire le orme del padre. «Non è facile trovare uno spazio per sé con una figura paterna gigantesca. Per tutta la vita Picasso ha sostenuto che un vero artista non deve mai fare la stessa cosa.

Perciò non aveva fiducia nella scuola, insegna soprattutto la ripetizione passiva delle regole. E lui non aveva niente da insegnarmi. In questo, mio padre si differenziava da mio nonno, pittore anche lui, ma docente in una scuola d' arte. Pablo non amava la scuola e le sue prescrizioni. Il suo problema era sempre quello di superare l' esistente in un gioco al rilancio senza fine. Partire dai modelli, dai classici per disgregarli, dissezionarli, farli esplodere». I ricordi dei momenti felici non cancellano però le sofferenze. «Ho vissuto con dolore la separazione dei genitori. Avevo, credo, cinque anni. Mia sorella e io partimmo per Parigi con nostra madre. Vedevo papà durante le vacanze e ogni incontro era una grande festa. Lui lavorava soprattutto di notte, nei momenti di solitudine. E talvolta lo aiutavo nelle sculture, quando aveva bisogno di qualcuno che gli tenesse fermo il gesso. In quegli anni dipinse un quadro (Claude mentre disegna, Françoise e Paloma), in cui mia madre, figura triangolare, protegge i suoi due figli. Io mi accingevo a disegnare un foglio bianco: la nuova storia della nostra famiglia era ancora tutta da immaginare». Buona parte della produzione artistica di Picasso è legata, direttamente o indirettamente, alla sua biografia. «Il tema del minotauro - spiega Claude - allude anche alla separazione dalla sua prima moglie, Olga. Lui si vede come un mostro, riconoscendo che purtroppo l' altra metà dell' uomo è bestiale. Sono interessanti pure le allegorie del pittore: gli arlecchini, i saltimbanchi, i ciechi, i poveri. In fondo, lui sentiva come autentica la solitudine dell' artista, la sua emarginazione. Un uomo celebrato da tutti, ma profondamente cosciente delle tristezze della vita e delle angosce che comporta qualsiasi atto creativo». Claude Picasso deve andare. Tra qualche giorno raggiungerà il suo ufficio di New York dove centinaia di richieste lo attendono per mostre, pubblicazioni, expertises, riproduzioni, aste. «Ogni giorno - dice sorridente - dalla mattina alla sera, mio padre è sempre con me».

(Ordine Nuccio -Corriere della Sera – 29 settembre 2009)

Paloma Picasso: "Mi chiamo Picasso, ma non sono una figlia di papà"



Fin da piccola Paloma, l'ultima nata di Pablo, ha voluto affrancarsi da quel nome. Trasformando la propria vita in un capolavoro. Prima come musa (anche erotica), poi come firma. Di rossetti, profumi, gioielli. Ispirati a Venezia

di Maria Luisa Agnese - 06 agosto 2011

foto di Stefano Negri

MA QUEL FAMOSO ROSSETTO, di quel rosso davvero speciale che per anni ha segnato il suo viso come un colpo di pennello dove l'ha messo? Sparito? «Lo tengo in frigorifero, anche se l'ho portato tutti i giorni dai venti ai cinquant'anni. Ho smesso perché la gente per strada mi riconosceva per quello e diceva: "È lei, Picasso". E poi quando ho incontrato mio marito Eric mi ha rassicurato: "stai bene anche così". Ma lo tengo lì, se mi venisse voglia di riprovare ». Sorride con risata profonda di gola e con le labbra ora appena coperte di un discreto lip gloss marrone Paloma Picasso, neo-sessantenne dritta e fiera, figlia del famoso papà Pablo, personalità ingombrante di cui non è stato

facile essere figlia, ma che sempre ringrazierà per quel nome che in spagnolo significa "colomba". Un nome che l'ha aiutata come un karma e che, abbinato a quell'immagine da "Valchiria bruna" (anche se è alta poco più di 1 metro e 60 centimetri), è diventato subito nelle sue mani una griffe internazionale con cui ha firmato gioielli, profumi, rossetti, e l'ha resa personaggio iconico per la sua generazione e per quelle a venire. Da musa di Yves Saint Laurent, suo grande amico, e di Karl Lagerfeld, a riferimento dei più giovani Marc Jacobs, Stuart Vevers e del londinese Mark Fast che ha dichiarato di vedere in lei la sua "vera fonte di ispirazione". E pensare che se lei, Paloma, dovesse scegliere la sua musa, opterebbe per Michelle Obama.

Per lei è stato naturale - dati i natali e l'humus in cui è cresciuta - conoscere tutta quella gente famosa: se le ricordi la fotografia al Club 54, luogo delle notti glamour e spericolate della Manhattan da mordere come una mela, con lei fotografata insieme con Jerry Hall, Truman Capote e Andy Warhol, ti dice solo che ricorda quanto le piaceva ballare, allora.

«Adesso chissà, bisognerebbe stare fuori tutte le sere, non una volta ogni tanto, altrimenti perdi l'allenamento». Ma proprio quella sua gioventù golosamente trascorsa in quel gruppo di belli famosi e talentuosi, a cominciare dai genitori, le ha fatto crescere dentro, da subito, quella voglia di costruire la sua personalità, forse per distinguersi. E ricorda di quando ragazzina, fresca di baccalauréat, aveva chiesto alla madre per premio di trascorrere l'estate da sola a Venezia. Alloggiava alla Pensione Frollo, alla Giudecca, luogo molto amato insieme con il Dorsoduro, sede della casa (oggi museo) dell'amica di famiglia Peggy Guggenheim.

Capita che c'è una festa per la Biennale a Palazzo Grassi per una mostra sulla Pop Art e lei si veste a modo suo. «Avevo trovato proprio al Dorsoduro una sorta di pianeta, come quella che mettono i preti, ricamata in giallo oro, non un vero vestito: aveva solo il davanti e il dietro, e rimaneva un po' aperto sui lati, allora

ci ho messo una cintura d'argento che avevo comprato a Londra e sono andata così, senza scarpe e con i capelli rialzati: due rami di perline in testa e un fiore di loto in mano, accompagnata da due amici, John Loring, allora artista e poi diventato direttore artistico di Tiffany & Co., e un altro amico pittore che poi ha fatto tutte le cover per Andy Warhol su Interview». Arrivano in gondola con Paloma, fiera di quel suo primo capolavoro, ma presto delusa, appena comincia a salire le scale, per il mormorio della gente intorno a lei che invece di rendere omaggio alla sua composizione, bisbigliava in coro: «Guarda, è la figlia di Picasso». «All'improvviso» ricorda «quella serata è diventata per me un incubo invece di una cosa bella e divertente. Così sono fuggita e, arrivata a casa dai miei amici, ho pianto».

Da allora tutte le sue energie si sono dirette a cercare di fare della sua vita un capolavoro mediatico (nel suo curriculum c'è pure una partecipazione al film erotico del polacco Walerian Borowczyk *Immoral Tales*), e la forza per diventare un'icona in proprio forse è venuta da quella di due personalità così importanti, di papà Pablo, sicuramente, ma anche di mamma Françoise (Gilot), personalità forte e pittrice a sua volta. C'è una fotografia di Frank Capra che ha colto i due sulla spiaggia, dove un Picasso, vigoroso ultrasessantenne, tiene aperto un grande ombrellone sulla testa della giovane Françoise. Lei avanza con un movimento leggiadro e perentorio che ricorda *Il Quarto Stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo. «Un'immagine favolosa» dice Paloma, che conclude saggiamente: «In fin dei conti penso che sia stata una fortuna per me avere avuto due genitori così importanti, alla fine si bilanciavano».

Ma c'è un'altra fotografia che ha segnato l'ascesa di Paloma come grande ispiratrice di stile, quella di lei che tiene un bicchiere in mano davanti al capezzolo sinistro scoperto, scattata da Helmut Newton. «Ricordo che quando mi ha visto a Saint-Tropez era molto deluso: mi aveva lasciata a Parigi con la pelle bianchissima e i capelli lunghi neri e mi ritrova lì abbronzata, quasi rapata...».

Ma poi è bastato che calasse una spallina ed ecco una foto che per Paloma è diventata il "ritratto di riferimento". «È un po' come per il ritratto che mio padre fece di Gertrude Stein. Quando lei lo vide disse: "Ah, non mi somiglia per niente", e lui le rispose: "Forse no, ma lei le somiglierà"».

Ora Paloma, che per Tiffany & Co. americano domina nel mercato orientale, vuole riomaggiare quello italiano e lancia una collezione dedicata a Venezia, città amata a prima vista. E per capirlo basta vedere l'intensità con cui guarda il ciondolo d'oro ispirato alle lanterne cittadine e alle paline (i piccoli pali che accolgono chi sbarca nei palazzi sul Canal Grande, ndr), una spirale che nel suo movimento prende sempre luce diversa. «Ho cercato di catturare il muoversi dell'acqua, il mistero di un luogo di cultura, di evocazione, di ricordi. Venezia è una vera città internazionale, la porta dell'Oriente, ma anche un posto vivo che sta sempre in movimento».

Più rilassata, ma sempre iconica, Paloma vive con il secondo marito francese Eric Thevenet, fra la casa di Losanna e quella di Marrakech, e ha trasferito la forza creativa da se stessa ai suoi gioielli. E alle "sorelle multitasking", le donne contemporanee che si muovono fra mille ruoli, madre, moglie, lavoro, dice: «Penso che oggi una donna abbia tante possibilità, a volte troppe forse, e non è facile trovare un equilibrio. Anch'io quando dovevo girare il mondo continuamente per i miei occhiali e gli accessori, ho cominciato a vestirmi in modo più semplice; nella vita bisogna ogni tanto riassetarsi, capire ciò che è più importante: meno male, se no diventa un cerchio ripetitivo, meglio la spirale aperta».

Rimpianti per non aver avuto figli? «No, anche perché mio marito ha un figlio che adesso ha 23 anni, lo conosco da quando ne aveva 7 e siamo andati sempre molto d'accordo, è un regalo della vita perché a volte uno può mettercela tutta, ma i caratteri non combinano. E invece quando siamo andati ad abitare insieme a

Parigi ho fatto dipingere la camera di Alexandre in rosso, e appena lui l'ha vista ha detto: "Ma come hai fatto a sapere che il rosso è il mio colore preferito?". Non l'aveva mai detto a nessuno».

Da cittadina del mondo, la preoccupa il declino della situazione politica, simile ovunque: ma in questo caso mal comune non è mezzo gaudio. «Il problema è che, a causa del clima avvelenato, la gente intelligente non vuol più fare politica, l'ho visto ancor prima negli Stati Uniti che in Europa. E quindi rimangono quelli che amano il potere, quelli che sono cafoni e mediocri. Nel mondo orientale la situazione non è certo migliore, perché non c'è libertà, ma per noi c'è il vantaggio che ne capiamo meno, e così quando viaggi sei più leggero». Lost in Translation, e forse è meglio così.

(Io donna 6 - 19 agosto 2011)

Françoise Gilot: Sono l'unica amante che si è salvata da Picasso (lasciandolo)

La mostra dell'anno, a Milano, e due film in arrivo. Pablo, l'artista perenne, raccontato da una donna che l'ha conosciuto da vicino. Tanto da vicino che, per salvarsi, ha dovuto scappare da lui.



Pablo Picasso e Françoise Gilot fotografati da Robert Capa sulla spiaggia di Golf Juan, Costa Azzurra, 1948

Picasso, l'ultimo genio
di Malte Herwig

Parigi, Montmartre: i pittori ambulanti riempiono la place du Tertre e ritraggono i turisti giapponesi. Della fama e dell'infamia di questo quartiere di artisti, dove vivevano Pierre-Auguste Renoir e Vincent Van Gogh, e in cui Pablo Picasso aveva un atelier, è rimasto ben poco.

Un paio di vie più in là, seduta nel suo laboratorio artistico, troviamo Françoise Gilot, la donna più famosa della storia dell'arte ancora in vita: vestito rosso, capelli a paggetto, e sopra gli occhi svegli, quelle sopracciglia che catturarono Matisse.

Per 10 anni è stata l'amante e la musa di Picasso, nonché la madre dei suoi figli Claude e Paloma.

Ha compiuto 90 anni ma le sue mani con cui ancora oggi dipinge appaiono forti.

Nella vita di Picasso ci furono molte donne e per la maggior parte di loro l'amore per lui finì in tragedia.

Davvero! Marie Thérèse Walter si impiccò, Jacqueline Roque si sparò, Olga Chochlova e Dora Maar persero la ragione. Solo io sono ancora viva e vegeta.

Nel suo libro, *Vita con Picasso*, riporta una frase dell'artista: *"Ogni volta che cambio donna dovrei bruciare la precedente. Così me ne sbarazzerei"*.

Pablo diceva che in quel modo avrebbe potuto riacquistare la sua giovinezza. L'idea che una delle sue donne potesse vivere più a lungo di lui lo faceva infuriare. Una volta mi disse: "Tu non vivrai più a lungo di me".

A 90 anni e 6 mesi espone in America, Francia e Germania: non sembra affatto stanca. Tra 12 mesi lei avrà vissuto più a lungo di Picasso...

Lui direbbe che questa è la dimostrazione che non mi ha fatto soffrire abbastanza.

Per lui esistevano solo due tipi di donne: dee e vipere.

A quale categoria si iscrive?

Quando ero incinta di Paloma, Pablo si recò a Varsavia a una conferenza sulla pace. Doveva trattenersi solo un paio di giorni e promise che mi avrebbe scritto. Invece fece scrivere i telegrammi

al suo autista e stette via per quattro settimane. Quando rientrò, con un grande sorriso mi chiese se ero felice del suo ritorno: lo presi a schiaffi. Almeno quella volta fui una dea. Da quel momento quando era via mi scriveva ogni giorno.

Lo ha descritto come un uomo molto possessivo. Voleva che lei indossasse un lungo vestito nero, quasi come un burqa. Perché?

Si potrebbe dire che era un talebano. Oppure provi a pensare all'inquisizione: gli spagnoli sono inclini al sadismo in forme estreme e in Pablo era una parte importantissima della personalità. Una volta, scherzando, gli dissi che era il diavolo, lui mi lanciò uno sguardo perfido e penetrante e rispose: "E tu sei un angelo uscito dalla brace e quindi mia sottomessa, ti marchierò". Avvicinò una sigaretta alla mia guancia, ma non gli diedi soddisfazione, non battei ciglio. Alla fine disse: "No, potrei volerti guardare ancora in futuro".

Quando la volle presentare a Henri Matisse, le fu permesso di indossare un abito colorato.

Indossai una camicetta lilla e pantaloni verdi: sapevo che gli sarebbero piaciuti i colori, conoscevo i suoi dipinti. Matisse aveva un umorismo subliminale e si comportò come se non sapesse della mia relazione con Pablo. Gli disse che desiderava dipingere il mio ritratto, con il corpo blu e i capelli verdi. A casa, Pablo borbottò: "Come osa? Lo faccio io". Eravamo insieme da tre anni ma non mi aveva mai fatto un ritratto.

Che rapporto c'era tra i due?

Erano amici. Matisse aveva un paio d'anni in più ed era paterno, a Pablo non dispiaceva e accettava. Una volta, scherzando, Matisse disse che erano come i due poli della Terra. Lui veniva dal nord della Francia, Pablo dal sud della Spagna. Pablo rispose: "Bene, io sono il Polo Sud, è più freddo".

Pare che gli incontri tra i due richiedessero sempre un grande sforzo diplomatico. Che atmosfera si respirava?

Si scambiavano poche parole, si osservavano. Si consideravano dei sovrani. Erano i più grandi geni dell'epoca. Si parla sempre di

una repubblica delle arti in cui tutti sono uguali. Non è così, alcuni sono più uguali di altri.

Perché lei smise di dipingere mentre stava con lui?

Non c'era spazio e non potevo occupare troppo posto, le tele sono grandi. Mi limitai a disegnare finché restammo insieme.

Quando, 7 anni dopo, lo lasciò, Picasso predisse che sarebbe stato solo grazie a lui che la gente si sarebbe interessata a lei.

Lo lasciai nel 1953, quasi 60 anni fa. Da allora ho fatto tutto ciò che ho voluto. C'era una grande affinità tra il mio stile e quello di Pablo. Ma si potrebbe dire lo stesso di Matisse e Georges Braque. Mi piace moltissimo anche il primo Rinascimento italiano. Non abbiamo genitori nella pittura, ma solo antenati.

Come mai le artiste donne sono spesso all'ombra degli uomini dominanti?

All'ultima asta da Christie's, a New York, il rapporto era di 11 a uno. Il dipinto più costoso del dopoguerra, Orange, Red, Yellow di Mark Rothko è stato venduto per quasi 87 milioni di dollari (circa 70 milioni di euro), mentre il dipinto più costoso di una pittrice, Louise Bourgeois, è stato venduto a soli 10,7 milioni di dollari.

Le donne ricavano meno dalla loro arte. A tutt'oggi le gallerie espongono molte più opere di artisti uomini. Ma noi donne siamo parzialmente colpevoli. Siamo sempre molto narcisiste: raramente troviamo il coraggio di diventare noi stesse e di definire i limiti.

Lei è stata una donna audace?

La paura non mi ha mai sfiorata. Avevo 13 anni, quando salii in piedi su un balcone alto e qualcuno gridò che avrei dovuto saltare. Così saltai e mi ruppi un piede. Però saltai. Se vengo stuzzicata, reagisco: sempre avanti! I miei genitori volevano un maschio e invece sono arrivata io. Così ho dovuto sviluppare il corpo e la mente come quelli di un ragazzo. Molto presto mi incitarono a praticare sport come l'equitazione, lo sci e il nuoto. Mi aiutarono a prendere confidenza e a non avere paura. In seguito se ne pentirono, non avevo più paura di loro.

Suo padre insistette affinché lei studiasse giurisprudenza. Come riuscì a realizzare lo stesso il suo sogno e diventare pittrice?

Prima studiai filosofia e poi iniziai giurisprudenza. Parigi era già occupata dai tedeschi, quando marciai verso l'Arco di trionfo con i miei compagni di università, l'11 novembre 1940. Fummo arrestati e il mio nome entrò a fare parte della lista degli ostaggi. Se un soldato tedesco fosse stato ucciso nel mio quartiere, i tedeschi avrebbero ammazzato 50 francesi di quella lista. Dovetti presentarmi ai comandanti ogni giorno per tre mesi. Mi sottrassi fingendo di avere interrotto gli studi di legge, che i tedeschi odiavano: dissi di essere una fashion designer e mi lasciarono andare.

Quando conobbe Picasso?

Nel 1943, e sebbene la nostra storia abbia avuto un inizio e una fine, fu la più grande passione della mia vita. Non ho mai più vissuto né amato così intensamente. La nostra relazione è scritta dentro di me con lettere di fuoco.

Parigi era occupata e a causa della pittura i suoi genitori la diseredarono. Fu una buona idea mettersi con un pittore di 40 anni più vecchio che, oltretutto, aveva altre due amanti e una moglie pazza che lo assillava?

Fin da subito ebbi la sensazione che le cose non avrebbero avuto un lieto fine. Finché non andammo a vivere insieme, la nostra relazione andava a gonfie vele. Ma Pablo voleva che io mi trasferissi da lui e dopo tre anni cedetti. Vivere con lui significò subirne completamente il fascino, il che è insopportabile con una persona così autorevole. Sapevo che la storia era destinata a fallire, ma fu un fallimento che meritava di essere vissuto. Con Picasso la vita non fu mai noiosa. Di mattina, ovvero prima delle 2 del pomeriggio, Pablo era molto depresso. Diceva che la sua vita era noiosa, che non gli interessava più nulla. La sera, però, era al settimo cielo. Era volubile, ma anche incredibilmente abile e intelligente. Non ho più incontrato una persona con cui dialogare in quel modo.

È vero che gli piaceva citare G.W.F. Hegel?

Si. Io però avevo studiato molta più filosofia di lui. Tuttavia, Pablo era sempre circondato di poeti e autori e aveva potuto assorbire le loro idee senza doverle studiare. Il grande naturalista Georges Cuvier era in grado di ricostruire un intero brontosauro da un osso minuscolo e Pablo era solito creare un intero edificio di idee con un pizzico di Hegel. Non ha apprezzato, però, che io l'abbia scritto nel mio libro. Non voleva essere visto come un pensatore, ma come un animale selvaggio, una forza della natura, ma lui non era affatto così. Possedeva un'incredibile complessità intellettuale.

Ed era pieno di contraddizioni: se da un lato era ateo, dall'altro la obbligò a giurargli amore in un angolo buio di una chiesa. Non è ipocrisia?

Picasso non era ateo, era lui stesso un dio. Gli spagnoli amano negare Dio, ma alla fine sono molto più religiosi degli altri. Non temono le contraddizioni interiori. A Pablo piaceva comportarsi come una persona normale, ma nel contempo gli piaceva sparlare di pittori come Maurice de Vlaminck che portavano scarpe di legno piene di paglia. Riteneva che fosse una cosa primitiva. Uno dei suoi motti era: un pittore deve essere troppo povero per permettersi una mucca ma abbastanza ricco per permettersi un autista.

Picasso ha dichiarato che lei è "la donna che dice no".

Non conosceva obiezioni. A un certo punto era rimasto solo. Spesso chi acquisisce fama mondiale diventa automaticamente una persona molto sola. Pensai che rispondendogli potevo fare qualcosa per lui: davo sempre una risposta ai quesiti che mi poneva.

Lei è l'unica donna che abbia lasciato Picasso. Se n'è mai pentita?

No. La situazione era diventata davvero insostenibile. Avevo aspettato abbastanza, anche per via dei bambini. Pablo ne voleva addirittura un terzo per tenermi ancora più vicina, però io no. Realizzò poi, invece, la scultura di una donna incinta. Non mi piaceva molto e quando glielo dissi le tagliò i piedi.

Picasso la minacciò: "Nessuna lascia un uomo come me".

E io replicai: aspetta e vedrai. Era una provocazione e pensava che il suo potere su di me fosse invincibile. A un certo punto il suo sadismo mentale era persino peggiore della sua crudeltà fisica: ecco perché il mio amore per lui finì. Non ho mai amato nessuno così intensamente, ma non volevo neppure essere una schiava: se fossi rimasta, i miei figli ne avrebbero risentito negativamente.

Picasso partecipava all'educazione dei vostri figli mentre vivevate ancora insieme?

Sarebbe stata una sventura. Pensi a suo figlio maggiore, povero Paulo: non ha mai ricevuto un'istruzione decente. Dopo la nostra rottura, portai i miei figli a Parigi dove frequentarono una buona scuola. Vedevano il padre solo durante le vacanze, d'estate o a Natale.

Finché 11 anni dopo non fu pubblicato il suo libro e lui interruppe i contatti con lei e con i figli per sempre, per ritorsione.

Il libro fu solo un pretesto. Comunque non era contro di lui, anche se fu interpretato così.

È vero che Picasso minacciò di boicottare i proprietari delle gallerie parigine che espongono le sue opere?

Non solo, le persone del suo entourage fecero anche in modo che i giornali pubblicassero solo le recensioni negative sui miei dipinti. Con alcune eccezioni: Alberto Giacometti, per esempio, mi chiamava ogni due settimane e mi rilanciò. Tutti gli altri mi davano la caccia come un branco di lupi. Pablo fece sì che la vita in Francia diventasse molto difficile per me. Grazie a Dio, alla fine degli anni 50 riuscii a esporre le mie opere in altri paesi.

Picasso tentò persino di fare proibire il suo libro da un tribunale.

Sì, ma la mia casa editrice e io vincemmo la causa perché io riuscii a dimostrare che tutto ciò che avevo scritto corrispondeva al vero. Vincemmo anche la causa d'appello perché il giudice decretò che la storia era di pubblico interesse. Sa cosa successe allora? Non parlavo con Pablo da 2 anni e il giorno dopo la sentenza mi chiamò e mi disse: "Congratulazioni, hai vinto e sai

che a me piacciono i vincitori". Era il suo lato migliore. Combatteva contro di te fino alla morte, ma quando era tutto finito, sapeva accettare il risultato.

Lei ha pagato un prezzo altissimo ed è andata in America, dove ha sposato Jonas Salk, che sviluppò il vaccino antipolio.

Fu la decisione migliore della mia vita. Picasso e i suoi amici fecero di tutto per distruggermi. Se fossi rimasta qui, avrei perso tempo a combatterli senza arrivare a nulla. Così dissi: ragazzi, divertitevi, non mi interessa ciò che dite su di me, io sono diretta altrove.

Lei ha esposto le sue opere ogni anno: ha dimostrato che Picasso aveva torto.

Per me la pittura è un modo di scoprire l'ignoto. Bisogna reagire al mondo, essere attivi e non mezzo morti. Dobbiamo vivere finché siamo vivi. I rimpianti sono solo una perdita di tempo. Inoltre, è molto più interessante vivere momenti tragici con persone interessanti che vivere una vita meravigliosa con una persona mediocre. Una persona mediocre non ti dà pace: distrugge anche te, ci mette solo un po' di più.

Che cosa intende dire?

È semplice, renderà noiosa la tua vita. Se si vuole vivere veramente, si deve rischiare clamorosamente, altrimenti la vita non vale la pena di essere vissuta. Se si rischia, si attraversano momenti terribili, ma si impara tanto, si vive di più e si capisce di più. Non si diventa noiosi. La cosa peggiore è proprio diventare noiosi.

(Panorama 14-09-2012)

Indice

Introduzione	Mentore	6
Prefazione	I Maestri	8
Discussione sul titolo	Yth	9
Nota	L'A.	10
Ma Dio non è Picasso		13
Picasso dopo Paolo Uccello		15
Il diabolico malagueno. Tra le grandi manifestazioni...		17
Cominciò con un bordello la sua sfida al mondo...		21
Identità del tempo		23
Picasso e i bambini		24
Guernica		26
Umanesimo e Picasso		28
Gioco sottile tra pensiero e mano: l'eroticismo		29
Ha orecchiato i pittori del passato		29
Il Primo studio		30
Sabartés e il Museo Picasso		31
Epoca infantile e accademia		32
Età formativa		33
Els Quatre Gats		34
Parigi 1900 – 1901		35
Periodo Blu /Periodo Rosa		35
Cubismo Analitico e sintetico		36
Neoclassicismo e Cubismo 1914-1921		37
Nature morte e ritratti		39
Las meninas 1957		39
La colomba della pace		40
La ceramica nella scia di antichi vasai		42
Rottami di biciclette		42
Tra segno e disegno		44
Il mercato dell'arte invaso dalle falsificazioni...		47

La poetica di Picasso	52
Gastronomia e spagnolismo	53
Compagne di Picasso	55
Dall'aldiquà all'aldilà	67
Gli avvenimenti dell'epoca	71
Conclusioni di G. L.	73
Claude terzo dei quattro figli	75
Mi chiamo Picasso ma non sono una figlia di papà	79
Francoises Gilot	84
Bibliografia	94
Notizie sull'A.	97

Bibliografia

- | | |
|------------------------------|------------------------|
| Analisi del genio | Freud |
| Psicanalisi e sessualità | Freud |
| L'Io e l'Es | Freud |
| Immagine e creatività | L. S. Vygotskij |
| Arteoggi | E.L. Smith |
| La storia del Cubismo | R. Roseblum |
| Un secolo di pittura moderna | J. Muller - F. Elgar |
| Museo Picasso Barcellona | R. M. Subirana Torrent |
| Vita con Picasso | F. Gilot |
| Picasso | F. Russoli |
| Picasso e dintorni | N. Ponente |
| Picasso | M. Rujz |
| Picasso | A. Barr Jr. |
| Picasso in Italia | G. Cortenova |
| Picasso | M. L. Rizzati |
| Picasso | E. Di Martino |
| Picasso | G.G. Lemaire |
| Disegni erotici | C. Feld |
| Conoscere Picasso | D. Porzio |
| Addio Picasso | Duncan |
| Picasso | G. Ruggeri |
| Picasso e i maledetti | L. Vincenti |
| Picasso dice | H. Parmelin |
| Museo Picasso | H. Seckel |
| Picasso disegni | D. H. Kahnweiler |
| Il mercante di Picasso | P. Assouline |
| Picasso | R. De Micheli |
| Scritti di Picasso | M. De Micheli |
| Picasso | G. Stein |
| Picasso mostra | C. E. Bugatti |

Papiers Colles	H. Wescher
Periodo cubista	F. Elgar
Periodo blu	F. Elgar
Periodo Rosa	F. Elgar
Il genio del secolo	J. F. Walther
Picasso e Jacqueline	Duncan
Picasso cubista	F. Russoli
Picasso	H. L. Jaffé
Picasso e i bambini	H. Kay
Picasso al lavoro	E. Quinn
Picasso in Avignone	R. Alberti
Il divenire della critica	G. Dorfles
Occasioni del tempo	U. Apollonio
Arte e percezione visiva	R. Arnheim
Inperfetto e metafora	D. Cara
Breviario di estetica	B. Croce
Ultime tendenze	G. Dorfles
Le oscillazioni del gusto	G. Dorfles
Intervista alla fabbrica dell'arte	G. C. Argan
da Delacroix a Picasso	M. De Micheli
La storia dell'arte	E. Gombrich
Visita a Picasso	G. Papini
Picasso di Picasso	Duncan
Picasso simbolo e mito	G.C.Argan
Picasso scultore	G.C.Argan
Picasso a Roma	L. Venturi
Picasso ceramista	J. Sabartés
Ultimo Picasso	G. Marchiori
Picasso scultore	E. Prampolini
L'arte di Picasso	L. Venturi
Picasso	L. Carluccio
Diffusione del cubismo	T. Mathey
Manifestazioni cubiste	T. Mathey
Il cubismo e la pittura	T. Mathey
Picasso	T. Mathey

Il laboratorio cubista
Le componenti del cubismo
Picasso il macho

T. Mathey
T. Mathey
A. Stassinopoulos



Jolanda Pietrobelli si è iscritta all'ordine dei giornalisti nel 1974. Ha studiato a Urbino sotto la guida di Carlo Bo, ha svolto la sua attività nel campo dell'arte e della conoscenza umana. E' autrice di numerose monografie d'arte, ha diretto per quindici anni la collana d'arte della Galleria pisana Il Prato dei Miracoli, pubblicando per la medesima i seguenti volumi:

1. Remo Brindisi Opere di Resistenza
2. Dopo Picasso
3. Maledetti Toscani
4. Fabbriano: mito moderno della memoria
5. Oltre il visibile
6. I confini delle memorie
7. Lydia Nissim: dagli occhi all'anima
8. Catturando le emozioni
9. Questo Picasso

10. Alessandro Volpi: omaggio al maestro
11. Fabbriano: angeli e demoni
12. I Pensieri dell'angelo
 13. Stefano Cecchi: pensando Mirò
 14. Ti parlo d'arte...Vuoi?
15. L'officina degli angeli
16. Terre antiche terre future
17. Poeti incantatori
18. Tendenze dell'arte negli anni '90
19. I sentieri dell'arte
20. Arte non avrai altra dea!
21. Il sogno di Adamo
22. Bambino, violenza, societ□par 23. Segno, forma, colore
24. Misteri dell'uomo, metamorfosi della vita

Ebook + volumi pubblicati con Edizioni Cristina Pietrobelli

1. Il Breviario di Reiki
2. Anima plebea
3. Oriana Fallaci:il mito
4. Colloqui con Mahasiah
5. Conversazione con l'Angelo Rochel
6. Gabriele l'annunciatore

1. Scritture Celesti
2. Innocente Reiki
3. Il Reiki è Rok
4. Omaggio a Yerathel
5. La cattura delle emozioni
6. Antologia Crissiana

Negli anni 90 studiando le Grandi Religioni ha preso coscienza di varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore.

Si occupa di discipline olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle energie. È master di Reiki.

Ha fondato la Libreria Editrice Cristina Pietrobelli dedicata alla memoria di Cris



L'A. con Cris



